

## CXXXIII.

## TORNATA DI MARTEDÌ 8 MARZO 1910

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

## INDICE.

<b>Comunicazioni della Presidenza . . .</b>	<i>Pag.</i> 4765
Nomina del sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi (Morpurgo) . . . . .	5765
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
Costruzioni di carceri giudiziarie, di un sanatorio criminale e di riformatori (SONNINO) . . . . .	5777
Modificazione di alcuni articoli della legge sanitaria sulla risicoltura (Id.) . . . . .	5777
Permuta col comune di Torino del locale penitenziario femminile con un nuovo fabbricato (Id.) . . . . .	5778
Modificazioni all'organico del personale di educazione e sorveglianza addetto ai riformatori (Id.) . . . . .	5778
Riordinamento delle segreterie e delle cancellerie giudiziarie (SCIALOJA) . . . . .	5778
Variazioni al bilancio dell'interno (SALANDRA) . . . . .	5785
Demanio forestale ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .	5778
BALDI . . . . .	5785
CASCIANI . . . . .	5788
CAVAGNARI . . . . .	5801-02
CERMENATI . . . . .	5778
LUZZATTI, <i>ministro</i> . . . . .	5861
NITTI . . . . .	5794
<b>Interrogazioni:</b>	
Concettini di Cantù:	
FABRI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	5766-70
MEDA ( <i>Fatto personale</i> ) . . . . .	5770
PADULLI . . . . .	5767
PODRECCA . . . . .	5768
RICCIO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	5767
Maestri elementari nei paesi colpiti dal terremoto:	
CASOLINI . . . . .	5771
LUCIFERO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	5771
Forniture di macchine utensili:	
CODACCI-PISANELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	5772
MONTÙ . . . . .	5773
Conservazione delle pitture custodite nelle gallerie dello Stato:	
LUCIFERO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	5774-75
PRESIDENTE . . . . .	5775
ROSADI . . . . .	5775

**Osservazioni e proposte:**Lavori parlamentari . . . . . *Pag.* 5805**Proposte di legge (Scoglimento):**

Tombola a favore di vari ospedali della Romagna . . . . . 5776

BALDI . . . . . 5776

CARBONI-BOI, *sottosegretario di Stato* . . . . . 5776

## Nomina degli alti gradi della magistratura:

SACCHI . . . . . 5776

SCIALOJA, *ministro* . . . . . 5777**Relazione (Presentazione):**

Costituzione in comune della frazione di Moresco (MEZZANOTTE) . . . . . 5776

La seduta comincia alle 14 5.

CAMERINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, l'onorevole Candiani, di giorni 8; per motivi di salute, gli onorevoli: Messedaglia, di giorni 8 e Rizzone, di 15; per ufficio pubblico, l'onorevole Richard, di giorni 15.

(Sono conceduti).

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« Mi onoro di informare l'Eccellenza Vostra che Sua Maestà il Re, con decreto in data di oggi, ha nominato sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi l'onorevole barone Elio Morpurgo, deputato al Parlamento.

« Con alta osservanza

« Il presidente del Consiglio dei ministri

« SIDNEY SONNINO ».

## Interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Padulli, ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, « circa i metodi seguiti dall'autorità giudiziaria e da quella di pubblica sicurezza in relazione alla denuncia ed all'arresto dei Concettini di Cantù ».

**FABRI, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti.** Onorevole Presidente, poichè sullo stesso argomento hanno presentato interrogazioni gli onorevoli Podrecca e Cornaggia, potrei rispondere anche a questi.

**PRESIDENTE.** Onorevole sottosegretario di Stato, non posso riunire tutte queste interrogazioni, perchè la Camera ha già deliberato in senso diverso.

Quando verrà la lor volta, ella potrà dire che ha già risposto, e gli interessati provvederanno come crederanno.

**FABRI, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti.** Ma la interrogazione dell'onorevole Podrecca è fra quelle da svolgersi oggi stesso.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Allora può essere svolta insieme con quella dell'onorevole Padulli.

L'onorevole Podrecca interroga il ministro di grazia, giustizia e culti « sulle risultanze del processo dei Concettini di Cantù e sui provvedimenti che intenda di prendere nei riguardi di quel sostituto procuratore del Re di Como, che la stampa clericale designa quale « mascalzone togato » che si prestò a fare, nel processo stesso, gl'interessi delle sette anticlericali anzichè quelli della giustizia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere alle interrogazioni dell'onorevole Padulli e dell'onorevole Podrecca.

**FABRI, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti.** Il giorno 2 novembre 1909, pervenne al procuratore del Re in Como, da Voghera, una querela di certa Anna Cazzaniga che accusava tre religiosi dell'Orfanotrofio dell'Immacolata Concezione in Cantù di aver commesso su due figli di lei, Riccardo e Serafino, di anni 12 l'uno e di anni 10 l'altro, degli atti turpi. Dal procuratore del Re furono chiamati la madre ed i bambini, che confermarono quanto era stato denunciato dalla madre. Eseguita da due medici una perizia sui due fanciulli, fu accertato che il maggiore

aveva tracce di violenze carnali, l'altro non ne aveva di sorta. Fu allora spiccato mandato di cattura contro i tre, imputati di violenze carnali ed atti di libidine in persona di due minorenni, commessi con abuso di autorità, in luogo esposto al pubblico, e di abusi di mezzi di correzione.

Il giudice istruttore si recò a Cantù e procedette sollecitamente all'istruttoria del processo. Furono eseguite così altre sette perizie su altri sette ragazzi, sui quali furono riscontrati parimenti atti di violenza, ma, mentre due soli ne incolparono gli imputati, gli altri esclusero nel modo più assoluto la colpevolezza di costoro. Taluno dei giovanetti affermò che le anomalie dipendevano da atti subiti prima di entrare nell'Orfanotrofio di Cantù. Anche i due che avevano incolpato gli imputati ritrattarono poi le accuse, sostenendo soltanto di essere stati maltrattati da due degli imputati con percosse a scopo di correzione. I due figli della denunciante sono caduti in molte contraddizioni, e, messi in confronto con uno degli imputati smentirono quanto prima avevano detto.

Le asserzioni poi dei due giovinetti sono risultate prive di fede essendo essi di carattere facilmente suggestionabile, ed essendo stato uno di loro, il secondo, smentito dalla perizia che l'ha trovato intatto; ed il fratello maggiore poi risultava un discolo, che per sua stessa confessione aveva commessi altri atti osceni in compagnia di altri ragazzetti prima di entrare nell'istituto.

È risultato poi da testimoni, che nell'agosto del 1909 il maggiore dei due figliuoli della denunciante Cazzaniga, aveva dichiarato ad alcuni compagni che prima di Natale sarebbe avvenuta una disgrazia nell'istituto, e che voleva vendicarsi delle correzioni e delle percosse che aveva ricevuto dagli istitutori. E disse anche che erano stati passivi degli atti stessi altri ragazzi, i quali poi, invece, risultarono perfettamente intatti, e negarono i fatti denunciati. Molti dei giovani poi che erano ricoverati nell'istituto hanno depresso molto favorevolmente sul conto degli imputati, ed hanno escluso che i fatti loro ascritti fossero stati in loro danno ed a loro scienza commessi. Ed anche le pubbliche autorità alle quali furono rivolte domande riguardo alla condotta dei prevenuti, diedero sulla loro moralità le migliori informazioni, dichiarando che non potevano crederli colpevoli dei fatti loro addebitati.

In seguito alle risultanze dell'istruttoria,

la Camera di consiglio presso il tribunale di Como, con ordinanza del 5 gennaio emessa sulle conclusioni conformi del pubblico ministero, dichiarò non essere luogo a procedere per inesistenza di reato a carico dei prevenuti.

Il procuratore generale del Re di Milano, attesa la gravità delle imputazioni, richiamò gli atti, li esaminò attentamente reputando che non vi fossero elementi per interporre opposizione contro l'ordinanza anzidetta.

Questi i fatti nella loro assoluta precisione.

Circa i metodi seguiti dall'autorità giudiziaria, come chiede l'onorevole Padulli, io niente altro ho da aggiungere, perchè parmi che l'autorità giudiziaria abbia con zelo, con ocularietà, con prudenza e con giustizia, liquidata questa dolorosa condizione di cose.

Quanto a ciò che chiede il collega Podrecca « che provvedimenti intenda prendere nei riguardi di quel sostituto procuratore del Re » noi una cosa sola abbiamo da rispondere: che quel sostituto procuratore del Re, attaccato violentemente dalla stampa, domandò al Ministero autorizzazione a querelarsi e che questa autorizzazione gli fu concessa a tutela del suo decoro.

Niente altro posso aggiungere rispetto a tale interrogazione.

**RICCIO, sottosegretario di Stato per l'interno.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE E.** Ne ha facoltà.

**RICCIO, sottosegretario di Stato per l'interno.** L'onorevole Padulli interroga anche il ministro dell'interno circa i metodi seguiti dall'autorità di pubblica sicurezza in relazione alla denuncia e all'arresto dei Concettini di Cantù. Quando i fatti avvennero non avevamo l'onore di essere al Governo; però, naturalmente, dopo l'interrogazione dell'onorevole Padulli ho voluto chiedere informazioni, e mi è risultato che l'autorità di pubblica sicurezza non ha fatto che obbedire all'autorità giudiziaria, essendovi mandato d'arresto. Forse, per paura dell'eccezione che in quei primi momenti i fatti, comunque esagerati, potevano destare nell'opinione pubblica, l'arresto avvenne con misure precauzionali forse eccessive; ma l'interrogante deve tener conto dello stato degli animi in quei momenti e dei pericoli di perturbamento dell'ordine pubblico. Ad ogni modo, l'autorità di pubblica sicurezza non fece che obbedire agli ordini dell'autorità

giudiziaria, e non fece che procedere all'arresto che l'autorità giudiziaria aveva ordinato. Altro non posso dire.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Padulli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PADULLI.** Ringrazio gli onorevoli sottosegretari di Stato per le cortesi risposte favoritemi; ma mi concederanno di non condividere pienamente il loro ottimismo sopra i fatti che formano oggetto della mia interrogazione.

Il fatto dei concettini di Cantù, non è che un episodio sintomatico dell'anticlericalismo settario e speculatore, famelico di scandali veri o presunti, assai più spesso presunti che veri.

Tale episodio doloroso ha tenuto per mesi in agitazione una plaga solitamente tranquillissima, ha seminato largamente odii e rancori in una nobilissima città dove le divergenze politiche si erano sempre fin qui contenute nel campo sereno delle idee e dei principii.

Esso è passato attraverso le diverse fasi che dalla denuncia e dall'arresto di tre frati sono arrivate alla chiusura dell'istituto, all'assoluzione per inesistenza di reato, e al tentativo di far riaprire il processo.

Sarò brevissimo e non varcherò i cinque minuti regolamentari.

La denuncia e l'arresto, mi rincresce doverlo dire, denotano la leggerezza imperdonabile con cui ha agito l'autorità giudiziaria di Como. Capisco che i professionisti dell'anticlericalismo gridavano e facevano gridare forte; capisco che certa stampa di certo colore si era unita a far coro e a domandare una specie di linciamento morale dei presunti e forse predesignati colpevoli; ma l'autorità non deve mai rendersi mancipia dei partiti politici, tanto meno quando essi sommuovono la piazza.

Anzi, tutto questo armeggio, tutta questa evidente gonfiatura, tutti questi sdegni, troppo clamorosi per essere sinceri, dovevano metterla in sospetto e consigliarle di agire con circospezione e prudenza.

Invece no. Essa, senza prima vagliare, come era suo stretto dovere, l'accusa di turpi azioni mosse ai tre frati Concettini; senza porre mente (anche per l'esperienza di fatti recenti, in cui conclamati scandali clericali sfumarono via come nebbia al sole) senza porre mente, dico, al terreno infido nel quale stava per inoltrarsi, spiccò senz'altro il mandato di cattura contro quei poveri frati, il cui arresto si volle ostenta-

tamente eseguire nel modo più clamoroso ed ignominioso possibile.

Per tale dolorosa bisogna venne scelta infatti l'ora del maggior concorso di popolo nei pressi dell'istituto, con uno spiegamento di forze che sarebbe stato davvero ridicolo, se non si fosse trattato di violare scientemente la libertà personale di due cittadini e creare intorno a loro un ambiente sinistramente ostile.

Trenta agenti per arrestare due frati nermi! (*ilarità*).

All'indegna capitolazione dell'autorità giudiziaria, rivestente tutta l'aria di un servizio reso alla setta, segui, purtroppo, quella dell'autorità politica di Como, la quale, impressionata o trascinata dalla gazzarra dei rabbiosi anticlericali del luogo, concedette la chiusura dell'istituto ed il rinvio dei bambini non alle case loro, perchè la maggior parte non avevano nè casa nè famiglia, ma in altri ambienti, non tutti forse di sicura moralità.

Non vi parlerò dello strazio morale, e qui sì che fu vero scandalo, fatto a quei bambini nell'interrogatorio e nelle visite mediche durante le quali vennero loro fatti subire veri tormenti fisici e morali. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi!

PADULLI. Intanto però, nonostante il dilagare astioso delle polemiche, il sorgere di nuove e fantastiche accuse, nonostante i racconti ad effetto infiorati di abili quanto atroci insinuazioni, e la montatura dell'ambiente, l'istruttoria contro i frati approda ad una assoluzione per inesistenza di reato. Vi sono ancora dei giudici a Berlino, diceva quel povero mugnaio; ed a Como, sono fiero e lieto di constatarlo, ci fu la quasi totalità della magistratura, la quale, nella integrità della propria coscienza e nell'altezza del suo mandato, seppe trovare la forza morale per resistere alle illecite passioni, alla marea montante di un anticlericalismo bramoso di sfogare le sue ire ed i suoi odi. L'assoluzione getta lo scompiglio, ma per poco, nelle fila di coloro che volevano condannati a qualunque costo i frati Concettini. Ma le fila tosto si rannodano ed allora i bersagli diventano due: i Concettini da una parte, la magistratura dall'altra. Sicuro! la magistratura alla quale prima non si erano lesinate le lodi e le lusinghe, vien ricoperta di vituperi dalla rabbia degli anticlericali delusi.

PRESIDENTE. Veda di concludere; i cinque minuti sono già passati.

PADULLI. Ed il coro abbominevole salì tanto alto che il procuratore generale del Re presso la Corte d'appello di Milano richiamò a sè gli atti della causa, per esaminare se fosse il caso di riaprire l'istruttoria. Ma il procuratore generale, anziché rinvenire elementi per riaprire l'istruttoria, ne trovò, pare, più che a sufficienza per rinviare gli atti agli archivi.

E a questo punto, poichè l'autorità giudiziaria si era pronunciata ormai inappellabilmente tutto avrebbe dovuto tacere. Vana speranza!

Non era sete di giustizia quella che animava gli accusatori dei frati, ma desiderio selvaggio della caccia all'uomo che riveste un abito ad essi invisibile. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Ma la prego di concludere, onorevole Padulli! Ormai ella ci ha fatto tutta la storia del processo! (*Si ride*).

PADULLI. Ed ecco tentare per vie diverse di tener desta, di galvanizzare una agitazione che ormai aveva nauseato gli onesti di ogni partito. E si ricorre così all'onorevole Romussi, il quale, sono certo, convintosi che quanto si richiedeva da lui non era conforme a giustizia, ha lasciato decadere l'interrogazione presentata. E di questo gli faccio lode.

Ma non contenti ancora, senza accorgersi di provocare così un plebiscito di simpatia in favore della causa ch'essi combattevano, si chiama a Cantù l'onorevole Podrecca in persona per ammanire alle sue fauci bramose il pasto che gli è abituale.

PRESIDENTE. Pare che ella non abbia udito le mie parole!... Concluda! (*Bene!*)

PADULLI. Concludo. Tutto questo, permettetemi di dirlo, è sommamente disgustoso, perchè all'infuori ed al disopra di ogni competizione di parte, si dovrebbe pur tenersi presente che nulla potrà mai compensare l'offesa sanguinosa fatta a degli innocenti col privarli della libertà personale e l'insulto atroce lanciato alla magistratura, alla quale è pur affidata la somma tutela del diritto di ogni cittadino. (*Approvazioni a destra e al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Podrecca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PODRECCA. Veramente la mia interrogazione non avrebbe seguito quest'ordine, non potendo abbinate le interrogazioni; quindi mi giunge improvvisa...

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato può sempre rispondere, quan-

do lo creda opportuno, a qualsiasi interrogazione. È un diritto che spetta al Governo. Se ella non vuol replicare, ne faccia pure a meno. (*Si ride*).

PODRECCA. Intendo replicare, quantunque non abbia qui i documenti che aspetto.

PRESIDENTE. La sua interrogazione è molto specifica; quindi, non c'è bisogno di documenti. (*Benissimo!*)

PODRECCA. Nell'ordine del giorno di ieri la mia interrogazione era la trentasettesima. Oggi la vedo portata qui al dodicesimo posto. Ad ogni modo dirò quello che so.

Sono lieto che l'onorevole Padulli abbia confermato qui, in questa Camera, tutte le ingiurie che sono state lanciate contro l'autorità giudiziaria e politica.

L'onorevole Padulli qui ha dato una grave lezione al Governo dicendo che l'autorità giudiziaria e l'autorità politica si sono comportate indegnamente. Sono parole sue e questo è l'eco di tutto quanto hanno detto i giornali clericali quando è scoppiato lo scandalo.

PADULLI. Ho detto: chi per esse.

PODRECCA. Ora non intendo perseguire i tre Concettini. Essi sono assolutamente fuori di causa; la loro causa è passata in giudicato e non c'è pericolo che essi ritornino sul banco degli accusati. Non lo auguro loro perchè non ho avuto mai odio per nessuno; lo creda l'onorevole Podulli...

PRESIDENTE. Ma lasci stare l'onorevole Padulli!... (*Si ride*).

PODRECCA. Esulando ogni concetto di persecuzione da parte nostra, sta di fatto che appena iniziata l'istruttoria contro i due concettini di Cantù, « L'Unione di Milano » e « La Vita del Popolo » di Como, giornali clericali, hanno attaccato violentemente la magistratura. « La Vita del Popolo » disse che la magistratura in quel momento (erano istruttori il Berruti e il sostituto procuratore del re Fantuzzi) si rendeva mancipia delle sette massoniche ed anticlericali e che non rendeva giustizia ma favori ai partiti sovversivi. Sono le precise parole del giornale.

Viene un decreto prefettizio che ordina la chiusura dell'istituto, ed anche il prefetto è oggetto delle più violente invettive da parte dei giornali clericali. Nondimeno il cavalier Fantuzzi, sostituto procuratore del re, ed il Berruti continuano nella loro azione inquirente; si recano sul luogo, e vengono nella determinazione dell'arresto, delle cui modalità io non mi occupo.

Ma in seguito forse a queste violente pressioni della stampa clericale, al Berruti e al Fantuzzi venne tolta improvvisamente la istruttoria.

Se mi sbaglio, mi richiamo ai giornali clericali che si vantano di questo conseguito successo, e dicono che questa istruttoria è stata strappata di mano ad indegni magistrati, e sostituito al Fantuzzi il procuratore del Re del luogo Guiglia, noto clericale, quanto il procuratore generale di Milano. (*Commenti*).

Questo non ci avrebbe a che fare, perchè non dovrebbe esservi questione politica per cose che riguardano la magistratura.

Ma come avvenne questa sostituzione? Una egregia signora di Como si reca dal cavaliere Fantuzzi...

*Una voce.* Ah! ah!

PODRECCA. Ah! ah! Spero di non avere cinque duelli come un collega; ad ogni modo non li accetterei. (*Si ride — Commenti*).

Questa signora si reca dal cavaliere Fantuzzi e lo invita ad abbandonare l'istruttoria e gli lascia il suo biglietto da visita. Questo a Como si sa perchè il biglietto è nelle mani del Fantuzzi. Egli risponde che non può ammettere pressioni di nessun genere e che si rivolga al procuratore del Re.

La signora si rivolge al procuratore del Re Guiglia, e l'indomani l'istruttoria è tolta al Berruti e al Fantuzzi ed è assunta dal procuratore del Re Guiglia. (*Commenti*).

BOCCONI. Questo è scandaloso! (*Rumori*).

MEDA. Ma non è vero! (*Commenti*).

PODRECCA. Ma lei è l'avvocato della parte. (*Interruzioni — Commenti*). Non potrà negare che fosse l'avvocato.

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio! Non interrompano!

MEDA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PODRECCA. La stampa clericale, lo stesso giorno in cui il Guiglia ha avvocato a sé l'istruttoria, si lancia contro i medici del luogo e contro i magistrati precedenti.

Si raduna l'ordine dei medici il quale emana un ordine del giorno di biasimo contro il cavaliere Guiglia che aveva infirmato tutte le deposizioni dei periti. Si raduna l'ordine degli avvocati di Como il quale, su proposta di un avvocato, persona non appartenente ad alcun partito, emana un ordine del giorno di plauso assoluto ed incondizionato al cavaliere Fantuzzi al quale era stata tolta l'istruttoria. E sopra proposta

di uno degli avvocati clericali del luogo, un voto di plauso venne negato al procuratore del Re, Guiglia, che aveva strappato l'istruttoria al Berruti ed al Fantuzzi.

Questi i fatti. E si noti che gli avvocati di Como non sono certo sospetti di appartenere a partiti sovversivi.

I medici indignati danno notizia, come del resto era loro diritto, perchè la procedura non vi si oppose e non stabilisce sanzioni, delle perizie da essi redatte e da una di esse risulta che uno dei ragazzi...

**PRESIDENTE.** Onorevole Podrecca, ora ella entra in particolari che non si riferiscono alla interrogazione. (*Approvazioni*). Intanto la prevengo che i cinque minuti stan per passare.

**PODRECCA.** ...era stato contaminato l'ultima volta quindici giorni prima della visita peritale, cioè mentre era nell'istituto, e che un altro era stato contaminato non meno di quindici volte. Risulta pure che sopra altri bambini si poterono trovare tracce di manovre delittuose, tanto che uno dei periti disse: « Se io fossi il procuratore del Re, in tre quarti di ora avrei tra le mie unghie i malfattori ».

**PRESIDENTE.** Onorevole Podrecca, favorisca di concludere! I cinque minuti sono ormai passati.

**PODRECCA.** Concludo, onorevole Presidente. Il sostituto Procuratore del Re, vistosi aggredito da un giornale clericale con la taccia di « mascalzone togato », si è recato dal Procuratore generale che gli ha assolutamente proibito di dar querela per diffamazione, perchè altrimenti avrebbero risuscitato il processo chi sa con quali conseguenze. Allora ha offerto le dimissioni, ha domandato un congedo per recarsi a Roma, e il congedo gli è stato negato; ma egli, senza domandare il permesso è venuto a Roma, e solo dal Ministero di grazia e giustizia e di ciò do lode, ha potuto ottenere di dar querela ai suoi accusatori.

Intanto però il Procuratore generale di Milano, di cui l'onorevole sottosegretario di Stato ne ha fatto l'elogio, non glielo aveva accordato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

**PADULLI.** Perchè sapeva che aveva torto!

**PODRECCA.** Io non sono soddisfatto, e trasformerò la mia interrogazione in interpellanza. (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*). Si tratta di una questione molto grave. Ai frati Concettini è stata fatta l'apoteosi: ora io penso che ci possano essere innocenti

ingiustamente condannati, che uomini per pervertimenti su cui non gettiamo la responsabilità individuale, perchè non conosciamo i misteri della psiche, possono essere determinati a delinquere ed abbiano per essi pietà; ma è grave che si trasformi in caso di grande indignazione morale fino al punto di fare l'apoteosi dei rei e di far sì che le madri dei fanciulli contaminati vadano ad acclamare i colpevoli di così grave delitto! (*Approvazioni all'estrema sinistra. — Proteste da altri settori — Commenti*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Meda, ella ha chiesto di parlare per fatto personale. Favorisca accennarlo! È cosa strana che anche le interrogazioni diano luogo a fatti personali! (*Bravo!*)

**MEDA.** Ho interrotto l'onorevole Podrecca per la necessità che ho sentito di avvertire la Camera che alcune delle cose gravi che l'onorevole Podrecca diceva non erano conformi a verità.

Egli ne ha approfittato per dichiarare che io non sono attendibile in tale smentita, perchè ho avuto parte nel processo difendendo degli imputati che sono risultati innocenti. Questo è il fatto personale.

Ora tengo a dichiarare che, nonostante la mia qualità di avvocato, ufficio nobilissimo del resto e non certo in contraddizione con l'esercizio del mandato politico, ho il diritto di avvertire la Camera che i fatti narrati qui dall'onorevole Podrecca non sono veri e sono smentiti dalle risultanze della istruttoria... (*Rumori all'estrema sinistra*).

**PODRECCA.** Il procuratore del Re, Guiglia, ha strappato l'istruttoria al Fantuzzi.

**MEDA.** Ha fatto il suo dovere! (*Bravo!* — *Proteste all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Meda, ella è uscito dai limiti del fatto personale, ed ora provoca incidenti. (*Approvazioni*).

**MEDA.** Le domando scusa, onorevole Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

**FABRI, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti.** Che il fatto portato alla Camera dalle interrogazioni degli onorevoli Padulli e Podrecca suscitasse in Como vive passioni, ne è prova la discussione alla quale abbiamo testè assistito. Il ministro guardasigilli, per mezzo mio, ha dato alla Camera le serene e precise risultanze dei fatti ed io mi richiamo a quanto l'onorevole Podrecca diceva in principio della sua risposta, che poi ha dimenticato, che siamo di fronte ad

un'istruttoria penale che è stata fatta nel modo più severo e che ha concluso con una pronunzia di inesistenza di reato, pronunzia che è stata riesaminata dal procuratore generale del Re di Milano e che dobbiamo credere vera e dobbiamo rispettare, altrimenti non troveremo mai più, dinanzi a quella che è la manifestazione della giustizia, il terreno solido sul quale fermarci.

Debbo un altro chiarimento. Ha affermato l'onorevole Podrecca che si sono sostituiti per intromissioni che il Ministero ignora e che io ho diritto di credere non vere, ai magistrati che istruivano altri magistrati. Ho il diritto di credere questa informazione non esatta, perchè il giudice istruttore Fracassi e il procuratore del Re Guiglia, hanno avvocato a sè, per dovere di ufficio, di fronte ad un'istruttoria così grave, il processo, tornati dalle ferie; ed è naturale che i capi di ufficio debbano personalmente curare i processi gravi, che accendano anche gravi passioni.

Del resto, poichè d'altro non mi debbo occupare, dovendo mantenere quella serenità che è guida ai nostri atti, aggiungerei solo che la condotta del Ministero, di fronte a tutte le passioni agitate dalla stampa da una parte, e dall'altra, di fronte ad esagerazioni che possiamo pur comprendere ed anche deplorare, è stata alta, serena, ispirata a giustizia ed a dignità, anche quando al proprio funzionario ha detto: esercitate e vi autorizziamo a farlo, quelle vendette che la legge vi consente di esercitare, di fronte a coloro che hanno attaccato il vostro decoro. Non ho altro da aggiungere. (*Benissimo! Bravo! — Rumori all'estrema sinistra*).

PODRECCA. A noi basta questo! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Fiamberti al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro di agricoltura, industria e commercio, « sui provvedimenti presi dal Governo per garantire gli assicurati italiani presso la *British Natural Premium Life Association* ».

Non essendo presente l'onorevole Fiamberti, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Casolini al ministro dell'istruzione pubblica « per conoscere se, in omaggio alla equità non trovi opportuno di abbonare la ritenuta di ricchezza mobile ai maestri elementari, residenti nei comuni compresi nell'elenco dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908, così come s'è abbonata

per otto bimestri la fondiaria ai contribuenti e concessa l'indennità di residenza disagiata agli impiegati dello Stato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

LUCIFERO. *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'articolo 9 della legge 12 gennaio 1909 sospese nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908, la riscossione dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile, ma dispose altresì che l'imposta sospesa venisse rateata nei due anni successivi. Per conseguenza i maestri elementari dei comuni dichiarati danneggiati ebbero sospeso il pagamento dell'imposta ma, dal primo bimestre del 1910 e per tutti i bimestri successivi del 1911, dovevano successivamente rivalerla.

L'onorevole Casolini invoca quanto hanno anche invocato la sezione magistrato di Laurena di Bovello e l'Unione magistrato nazionale, che questo pagamento non si pretenda dai maestri, ma che la sospensione sia mutata in abbuono.

Tali voti sono stati trasmessi dal Ministero della pubblica istruzione a quello delle finanze che dovrebbe provvedere.

Il ministro delle finanze indubbiamente li prenderà in esame, con benevolenza e avendo presente quella necessità di armonizzare tutti questi provvedimenti ad altri che possono essere richiesti, e proporrà o non proporrà alla Camera quei provvedimenti che crederà di sua competenza.

Ma il Ministero dell'istruzione ha già fatto tutto quello che poteva fare e, la risposta che rendo, è la sola che io possa dare.

PRESIDENTE. L'onorevole Casolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASOLINI. L'agitazione dei proprietari dei paesi danneggiati ha ottenuto l'abbuono dell'imposta fondiaria per il 1909 e porzione del 1910, ed il Governo recentemente ha emesso un altro decreto col quale abbuona, con l'aggravio allo Stato di tre milioni e mezzo, altri due bimestri di fondiaria, anche ai proprietari che hanno un reddito superiore alle lire 5,000.

I trenta milioni votati dal Parlamento non sono stati erogati nel modo come stabilisce la legge 12 gennaio 1909 allo scopo di provvedere ai bisogni ed opere urgenti: (sono le parole dell'articolo 1°: a riparare e ricostruire edifici pubblici danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908)...

PRESIDENTE. Ma non c'entra tutto questo con l'interrogazione! Ella fa la storia di tutta la legge.

CASOLINI. C'entra purtroppo, poichè di quei trenta milioni parecchie somme furono erogate a vantaggio degli impiegati dello Stato, e cioè per i funzionari della giustizia 254,000 lire, dell'amministrazione finanziaria 78,000, della pubblica istruzione 81,500 lire, della agricoltura, industria e commercio 23,000, della Delegazione del tesoro 12,000, agli ufficiali e guardie di finanza 20,000, sussidi alle famiglie degli impiegati e militari 30,000 e finalmente per indennità di missione lire 200,000.

Rimasero soltanto i maestri elementari senza alcun sussidio, o meglio quello che si è inteso dare loro a questo titolo è stato di sospendere la ricchezza mobile del 1909, la quale dovrà pagarsi ratealmente nel 1910. Ora qual vantaggio i maestri elementari, che pure sono stati danneggiati nei paesi colpiti dal terremoto, possono ricavare da questa sospensione io lascio a voi immaginare!

Ecco perchè lo scopo della mia interrogazione è stato non soltanto quello di portare qui l'eco delle giuste lagnanze della classe magistrale ma per pregare il Ministero dell'istruzione, acciò procuri il modo che quella sospensione della ricchezza mobile diventi abbuono.

La risposta dell'egregio sottosegretario non può assolutamente sodisfarmi; poichè contiene delle promesse molto vaghe, nonchè indeterminate, ed io mi auguro che anche per i maestri, come per i proprietari e per gli impiegati dello Stato, il Governo troverà mezzo di usare parità di trattamento, facendo trionfare quei principii di equità e di giustizia distributiva, ai quali sempre dovrebbero essere ispirati i suoi atti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Nunziante al ministro di grazia e giustizia « per sapere se non creda equo ed umano concedere nei comuni danneggiati dal terremoto l'indennità per la disagiata residenza, come agli altri impiegati dello Stato, anche agli ufficiali giudiziari ».

Non essendo presente l'onorevole Nunziante, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Montù al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere se nella sua veste di tutore e promotore dell'industria nazionale approva i criterii finora adottati per le forniture di macchinario e specialmente di

macchine utensili per conto dello Stato e se non reputi doveroso ed indispensabile provvedere affinchè le amministrazioni competenti debbano invece seguire per tali acquisti dei criterii e dei metodi onde con la miglior tutela del pubblico erario sia salvaguardata l'industria italiana ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CODACCI-PISANELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Il Ministero di agricoltura e commercio si adopera per quanto può, nei limiti della sua competenza, per l'equa tutela dell'industria nazionale rispetto all'acquisto delle macchine che possono occorrere all'Amministrazione dello Stato.

La sua competenza però è molto limitata e raramente si svolge in una azione diretta.

Questa azione diretta non si può svolgere che per gli acquisti dell'economato generale, dove il bisogno di macchine è molto raro ed al più si può trattare di macchine da scrivere per le quali ancora l'industria nazionale non pare giunta al livello di quella estera e quindi gli acquisti si fanno più fuori che all'interno. Si svolge invece direttamente per l'acquisto di macchine agrarie, tutte le volte che si tratta di fornire i depositi e di far conoscere agli agricoltori italiani le più recenti invenzioni. E qui, naturalmente, il criterio della protezione dell'industria nazionale va subordinato a quello del fine più alto, di perseguire e di far conoscere le macchine più recenti e perfezionate a coloro che dovranno adoperarle nello Stato.

Come azione diretta, il Ministero può dare pareri, quando ne venga richiesto, e fare raccomandazioni. Di pareri ne fu chiesto recentemente uno dall'amministrazione delle poste, ed il Ministero di agricoltura non lasciò di consigliare che si dovesse, a date condizioni, che non costituissero un troppo grave onere per lo Stato, dare la preferenza all'industria nazionale su quella estera.

Recentemente è stata sottoposta al Ministero anche la questione relativa ai sistemi di collaudo sollevata dagli industriali metallurgici italiani, ed è stata nominata una Commissione la quale studia il problema, per vedere se e quando questo sistema di collaudo riesca pregiudizievole all'industria nazionale ed all'interesse dello



Stato, ad un tempo, e quali riforme possa richiedere.

L'onorevole Montù può essere certo che, sotto la direzione e sotto gli auspici di Luigi Luzzatti, il Ministero di agricoltura non trascura di tutelare, per quanto può e nei limiti della sua competenza, l'industria nazionale, in quanto produce macchine.

PRESIDENTE. L'onorevole Montù ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTÙ. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta datami; e faccio immediatamente eco alle sue parole: che appunto, sentendomi rispondere in nome di Luigi Luzzatti, ero certo che egli non avrebbe potuto disinteressarsi da una questione che egli stesso ha studiato e che conosce perfettamente.

Già rivolsi sull'argomento una interpellanza agli onorevoli ministri interessati: ne ebbi buone risposte di affidamento, ma non per questo, proprio dopo pochi giorni da quella mia interpellanza e... relativi affidamenti, tutto cadde nel dimenticatoio e una gara fu fatta proprio come pel passato incorrendo in quegli errori da me lamentati. Ecco quindi perchè ho ricorso all'autorità del ministro dell'industria ed a lui chiedo, in nome dell'industria italiana, che egli deve promuovere e difendere, un'azione pronta e precisa affinchè nuove iatture siano risparmiatae al lavoro nazionale.

Si prescinda una buona volta dal sistema del minor offerente; si abbandonino le formule viete ed inconcludenti dei capitoli e dei collaudi, e ci si persuada che l'industria italiana, se incoraggiata ed aiutata, può fare quanto e meglio forse di quella estera.

Mi permetto di sintetizzare le proposte che conseguono da un accurato mio studio al riguardo e le raccomando caldamente alla benevolenza del ministro, onde voglia ottenerne l'applicazione dagli onorevoli suoi colleghi della guerra, della marina e dei lavori pubblici.

I migliori e più sicuri criteri per l'accettazione di una macchina-utensile devono, allo stato attuale delle cose, ricavarsi con processo sperimentale, escludente l'apprezzamento personale.

La macchina in collaudo deve rispondere di sè, non tanto con le sue fattezze, con la qualità dei materiali che la compongono, e col suo peso, quanto col lavoro che essa produce, constatato in seguito ad esperimenti le cui modalità siano tassati-

vamente ed esattamente determinate nel capitolato, esperimenti che dovranno determinare: la qualità del lavoro ottenibile; la quantità di esso, il rapporto del lavoro utile al lavoro consumato (rendimento dinamico), e la resistenza delle varie parti alla rottura ed all'attrito.

Affine di porre un termine all'ostracismo a cui da qualche anno si vuol condannare l'industria nazionale delle macchine-utensili, la quale non pertanto ha, lo ripeto, i caratteri che occorrono per prosperare da noi, sia stabilito, che nelle gare per forniture di macchine-utensili, quando si crede di renderle internazionali, siano sempre invitate le case nazionali, ossia quelle aventi stabilimento di produzione in Italia, siano assolutamente esclusi gli acquisti a trattative private, di macchine-utensili dall'estero, a meno che si tratti di macchine che nessuno degli stabilimenti nazionali sia in grado di costruire, o si tratti di macchine estere brevettate in Italia; chè in tal caso le direzioni non potranno procedere all'acquisto a trattativa privata se non previo accertamento della esistenza e validità del brevetto italiano.

In via subordinata venga adottato anche in Italia il provvedimento in vigore in Francia da molto tempo, ed in Inghilterra da pochi mesi, per cui qualsiasi macchina, per quanto di origine estera, quando è fabbricata in Italia debba, per essere messa in vendita, essere fabbricata in Italia, sotto pena di decadenza del brevetto.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Montù.

MONTÙ. Sto per finire, onorevole Presidente.

Per impedire che in queste gare, sia nazionali che internazionali, possano introdursi elementi spurii, estranei all'industria od anche solo alla costruzione delle macchine-utensili, affine di impedire altresì fra i costruttori stessi di macchine-utensili, lo sparpagliarsi degli studi, degli sforzi e delle attività attorno alle infinite categorie in cui si dividono queste macchine, affinchè, in altri termini, i costruttori siano progressivamente avviati verso il miglioramento costruttivo e la specializzazione, sia costituito per ciascun Ministero committente di macchinario e di macchine utensili per gli stabilimenti da esso dipendenti, un Comitato tecnico permanente, allo scopo di mantenere costantemente il contatto cogli stabilimenti di produzione nazionale, mediante visite periodiche (non meno di due

all'anno) e redigere un elenco coscienzioso ed esatto, il quale, anno per anno, rispecchi la potenzialità e le attitudini di ciascun stabilimento, la specialità in cui eccelle, e nelle quali maggiormente si intensifica la sua attività, i progressi realizzati nell'anno precedente, ecc.

Da tale quadro analitico il Comitato desumerebbe una tabella di classificazione degli stabilimenti in base alle diverse categorie di macchine.

Questa tabella rinnovata o corretta ogni anno, in base ai dati di fatto che le visite periodiche darebbero modo di accertare, sarebbe comunicata dai Ministeri alle Direzioni dei singoli stabilimenti governativi, i quali si obbligherebbero di non invitare alle gare alcun concorrente all'infuori delle ditte che nelle tabelle fossero segnalate come idonee per la costruzione della categoria di macchine, oggetto della gara.

Le Direzioni medesime si obbligherebbero poi di comunicare, volta per volta, al Comitato tecnico permanente i risultati dei collaudi eseguiti sulle macchine acquistate. E per non costituire commissioni inutili, sarebbe desiderabile creare un Comitato tecnico unico per i Dicasteri della guerra e della marina, composto promiscuamente di elementi presi all'esercito e all'armata; nè vedo che possa nascere alcun inconveniente da tale comunanza data la unicità dello scopo da ottenersi e dei mezzi e procedimenti da seguirsi per raggiungerlo. Circa all'estendere l'azione del Comitato anche alle ferrovie dello Stato, non credo sia per ora il caso di fare una simile proposta, atteso il macchinario di natura speciale e diverso che ad esso può occorrere.

**PRESIDENTE.** Ma veda di concludere, ripeto, onorevole Montù!...

**MONTU'.** Concludo subito, onorevole Presidente.

L'industria meccanica italiana non vuole assolutamente che le si accordino dei favori, essa vuole essere trattata alla stessa stregua dell'industria meccanica straniera; vuole, cioè, che il Governo si persuada che, se per acquisti di macchinari, o di macchine utensili in ispecie, si seguiranno i metodi che si seguono quando si va all'estero a comprare delle macchine, si troveranno anche in Italia delle buonissime macchine, così, come si avrebbero cattive, se si andasse all'estero a seguire gli stessi sistemi che si seguono purtroppo ancora in Italia, quando si vuole acquistare del macchinario per gli stabilimenti statali. (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Rosadi e Martini, al ministro della istruzione pubblica, « per sapere quali disposizioni di regola costante abbia adottato per impedire che le pitture custodite nelle gallerie dello Stato siano manomesse a qualunque fine dai funzionari incaricati soltanto di conservarle ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

**LUCIFERO, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.** Il regolamento del 1904 non dava obbligo ai direttori delle gallerie di avvertire il Ministero dei restauri che credevano conveniente di fare alle opere d'arte, contenute nelle gallerie. Quindi quelle riparazioni, quei restauri che hanno messo a rumore il campo degli artisti non erano state notificate al Ministero. Se ne ebbe soltanto notizia quando i giornali e gli artisti se ne occuparono. Immediatamente dopo che queste voci giunsero sino al Ministero fu disposto che nessun altro restauro venisse fatto senza chiederne esplicito consentimento al Ministero, il quale si riservò di sottoporre la proposta o al Consiglio superiore delle belle arti o alla Giunta permanente di quel Consiglio. Da quando il ministro della pubblica istruzione, discorrendo pubblicamente in Firenze, questo promise, la promessa fu mantenuta senza eccezione, e quando dalla diligenza materialata di culto d'arte dell'onorevole Rosadi venne un telegramma che avvertiva che quei restauri continuavano, ad onta della promessa del ministro che non avrebbero continuato, si telegrafò subito all'onorevole Rosadi che si sarebbe fatto cessare, e si assunsero frattanto informazioni.

Dalle informazioni risultò che nulla era stato fatto e che la promessa dell'onorevole ministro era stata letteralmente mantenuta; ed ora posso assicurare l'onorevole Rosadi che a questa promessa, che è stata già trascritta in una circolare, mandata a tutti i direttori delle gallerie fino dal 5 febbraio, non si verrà assolutamente meno.

E poichè è stato aperto, anzi dirò riaperto il concorso per il posto di direttore delle gallerie di Firenze (già aperto altre volte e rimasto deserto) è sperabile che questa volta esso dia risultati migliori e che alla direzione di quelle gallerie possa andare persona che dia pieno affidamento e di intelletto di arte e di cura del nostro patrimonio artistico. Mi piace poi di rassicurare tutti coloro che temono che siano

stati irreparabili i danni cagionati dai restauri avvenuti nella galleria degli Uffici, che ambe le relazioni, (poichè la Commissione nominata dal ministro ha fatto due relazioni) ambe le relazioni, tanto l'ottimista della maggioranza quanto l'ottimista della minoranza, pur lamentando il modo come quei restauri sono stati fatti, pur consentendo che il non farli sarebbe stato assai meglio, rassicurano sulla entità dei danni portati a quei capolavori.

Quindi, pur ripromettendoci che fatti singiglianti non avvengano più, tutti possono rassicurarsi perchè i danni prodotti a quei capolavori non sono irreparabili, nè tali da toglierli all'ammirazione più riverente e meritata di coloro che dell'arte hanno culto ed amore. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rosadi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROSADI. So di interpretare anche il pensiero del mio collega maggiore onorevole Ferdinando Martini, dichiarandomi soddisfatto della preveduta risposta del ministro. Ma, a nome pure del mio collega, non posso dichiararmi soddisfatto della condotta della direzione delle gallerie degli Uffici e di Pitti di Firenze nè della direzione generale delle belle arti.

Mentre tutto ciò che l'onorevole sottosegretario di Stato ci ha riferito costituisce un passato al quale non deve corrispondere (ed io ne prendo atto volentieri) il futuro, non sappiamo quali ne sieno i responsabili, nè fin dove deve salire la responsabilità.

Alle gallerie di Firenze, la più importante raccolta di pitture del mondo, non si sa chi ha presieduto come incaricato della direzione, vi è stato un lungo interregno e una completa anarchia. E se si sale alla direzione generale delle belle arti, noi non sappiamo se ciò che si è fatto a Firenze era voluto, tollerato, approvato a Roma.

E quello che si è fatto non è stato ciò che dovrebbe essere soltanto opera di pulizia e di conservazione, ma è stato bensì impresa di curiosità e di scavo: è stato esercizio ed esperimento *in corpore vili*, quale si farebbe sui cadaveri di coloro che muoiono all'ospedale.

Si è fatta la *toilette* all'acqua di ragia agli autoritratti, si è dato lo *shampooing* alla testa dei ritratti del Rembrandt e di Salvator Rosa; si è spogliato del mantello Tommaso Mosti, segretario del duca di Ferrara, che gli aveva fatto il Tiziano; si son fatte opere di scavo pittorico; si son fatte

esercitazioni arbitrarie, mercè le quali, mi dispiace il dirlo, i grilli della novissima intellettualità hanno riabilitate le tartarughe della vecchia burocrazia.

Perchè questa intellettualità nuova, ardita, presuntuosa, è stata quella che si è creduta arbitra di fare ciò che la burocrazia timida e tarda non aveva fatto fin qui.

Mi auguro dunque che quei precetti di regola costante che già io avevo invocato fuori di accordo con gli artisti fiorentini e che il Ministero oggi ci annuncia solennemente sieno per sempre osservati. Mi auguro che d'ora in poi coloro che sono per pubblico ufficio incaricati di custodire, conservare, non scavare nè esplorare, le opere d'arte più preziose sieno obbligati al rispetto pieno ed intero di questo loro ufficio, di questa loro responsabilità.

Onorevole sottosegretario di Stato, l'arte, alla quale ella accennava, oggi incerta e irrequieta nella sua ricerca di nuove forme e di nuove visioni, poichè non ci ha ancora dato il capolavoro moderno, vuole che almeno sia salvo e rispettato il miracolo antico! (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

LUCIFERO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. È giusto in omaggio a questi miracoli antichi che il Ministero ha dato gli ordini di cui l'onorevole Rosadi si è dichiarato soddisfatto. Ma per scagionare, me lo consenta l'onorevole Rosadi, non il Ministero, ma la Direzione generale delle belle arti, così vivamente da lui attaccata, debbo far notare come quei lavori sono stati fatti senza consentimento, che fino al regolamento del 1904 il direttore delle gallerie non aveva l'obbligo di chiedere questo consenso e non chiese. (*Interruzione del deputato Rosadi*).

Alla direzione di quelle gallerie si era tentato di sopperire con un pubblico concorso che, come ho detto, rimase deserto. Colui che interinalmente aveva la direzione di quelle gallerie era un funzionario che da circa 40 anni attendeva a quell'ufficio e non aveva mai dato luogo a lagnanze. Ecco la ragione per cui credo che la Direzione generale di belle arti non meriti tutte quelle accuse. Ad ogni modo il danno è avvenuto, sia pure non irreparabile: non ne avverranno più.

PRESIDENTE. La Camera deve rassegnarsi ad apprendere che anche oggi non è stato possibile svolgere tutte le interro-

gazioni iscritte per oggi nell'ordine del giorno, benchè si sia oltrepassato di qualche minuto il termine regolamentare.

Intanto richiamo l'attenzione dei colleghi su questo fatto, a cui la Camera deve provvedere: si tratta di una vera babele, poichè sono iscritte nell'ordine del giorno nientemeno che 226 interrogazioni e 171 interpellanze, e basta leggerle per comprendere che molte di esse non hanno più alcuna ragione di essere. Pensi dunque la Camera a provvedere; per conto mio faccio il mio dovere indicando l'inconveniente. (*Vive approvazioni*).

### Presentazione di una relazione.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Mezzanotte a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**MEZZANOTTE.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge per la costituzione in comune della frazione di Moresco.

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Svolgimento di proposte di legge.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Baldi per una tombola a favore di vari ospedali, ricoveri di mendicizia e asili infantili della Romagna.

Se ne dia lettura.

**CAMERINI, segretario, legge:** (*V. Tornata del 3 marzo 1910*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Baldi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

**BALDI.** Sarò brevissimo. I comuni di Forlimpopoli, Coriano, Mercato Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico e Savignano di Romagna, hanno ospedali che non sono più in condizioni da ricevere gli ammalati, secondo che detta l'igiene da una parte e dall'altra la umanità.

I comuni rammentati non sanno dove trovare i mezzi necessari, perchè è risaputo che i comuni, specialmente i rurali, sono oberati da forti debiti.

I comuni poi di Bertinoro, di Gatteo, di Sogliano a Rubicone, di Longiano, di Poggio Berni, di S. Arcangelo di Romagna, di S. Mauro di Romagna, di Montiano e di Gambettola hanno ricoveri di mendicizia e asili infantili in cui non possono più essere accolti convenientemente nè i poveri

vecchi, nè i fanciulli, che hanno bisogno di crescere sani e robusti, e quindi essi non si trovano più in condizione di soddisfare nè alla educazione nè alla beneficenza.

È necessario provvedere a questi bisogni; perciò chiedo alla Camera di voler prendere in considerazione la proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

**CARBONI-BOJ, sottosegretario di Stato per le finanze.** Con le consuete riserve, il Governo accetta che sia presa in considerazione questa proposta di legge.

**PRESIDENTE.** Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Baldi vogliono alzarsi.

(*È presa in considerazione*).

L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Sacchi ed altri, sulle nomine agli alti gradi della Magistratura.

Se ne dia lettura.

**CAMERINI, segretario, legge:** (*V. Tornata del 3 marzo 1910*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sacchi ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

**SACCHI.** Questa proposta di legge è ben più modesta di quello che può apparire dal suo titolo: «*Nomine agli alti gradi della magistratura* ». Questo è realmente l'argomento della proposta di legge, ma essa non tende a mutare il sistema, che fu introdotto con l'ultima riforma dell'ordinamento giudiziario. Dunque non è un progetto di riforma della nomina agli alti gradi della magistratura, ma soltanto l'applicazione prolungata nel tempo di una disposizione transitoria dell'ultima legge di riforma dell'onorevole Orlando, per quei magistrati, i quali, già essendo stati sottoposti a scrutinio con esito favorevole dalla Commissione consultiva, precedentemente esistente, si riteneva potessero essere collocati nel periodo transitorio della legge del 1907, e invece, scaduto il periodo, non furono promossi.

È noto alla Camera che il concetto fondamentale della legge del 14 luglio 1907 è stato quello di sostituire, per gli alti gradi della magistratura, il sistema del concorso a quello della anzianità, mista col merito. Mentre dunque si disciplinava con l'articolo 25 la nomina a consigliere di Cassazione, a

presidente di sezione di Corte d'appello, a sostituto procuratore generale di Corte di cassazione, col sistema dei concorsi, si avvertiva che quei magistrati, i quali erano stati già precedentemente sottoposti a scrutinio ed erano stati considerati degni di promozione, si dovessero considerare come aventi già superato il concorso nelle forme disciplinate dalla legge precedente.

L'articolo 38 delle disposizioni transitorie stabiliva che fino al 30 giugno 1909 si sarebbe continuato nelle promozioni con i criteri precedenti, cioè della anzianità, mista al merito.

In occasione di quella discussione, tanto nella Camera, quanto nel Senato, si ritenne e si dichiarò concordemente dal ministro guardasigilli e dai relatori, tanto dal relatore alla Camera, il compianto onorevole Fortis, quanto dal relatore al Senato, il procuratore generale della Corte di cassazione, che in quel periodo transitorio, fino al 30 giugno, tutti quelli che lo meritavano avrebbero potuto essere promossi, non essendo equo di sottoporre a concorso coloro che si trovavano, non già in posizione di diritto acquisito, perchè il diritto acquisito non c'è, finchè non si avvera l'evento contemplato dalla legge, ma in uno stato di legittima aspettativa e tanto più trattandosi di magistrati avanti nella carriera. Il fatto adunque non avendo corrisposto alle previsioni e la intenzione non avendo potuto essere interamente applicata, perchè, giunto il 30 giugno 1909, parecchi magistrati già dichiarati promovibili a scelta e promovibili son rimasti fuori, è venuto il pensiero a me ed ai colleghi, che misero la firma a questa proposta di legge, di correggere, per così dire, nel tempo, la disposizione transitoria, di prorogarla, di ridare la facoltà della nomina e delle promozioni al potere esecutivo nelle condizioni in cui avrebbe dovuto essere, se quella, che era stata la previsione, si fosse avverata.

Quindi non è che una proposta di legge che continua il concetto che già domina la legge del 14 luglio 1907, nelle sue disposizioni transitorie, non è che una proposta di legge di evidente equità e che risponde alle intenzioni del legislatore di allora. Ecco perchè io spero avrà il consenso del guardasigilli, che aderirà alla presa in considerazione di questa proposta di legge, e confido che potrà essere onorata del suffragio della Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare,

SCIALOJA, *ministro di grazia, giustizia e culti*. Non solo per consuetudine, ma anche per la natura della proposta di legge, il Governo dichiara di non opporsi alla presa in considerazione. Tuttavia debbo anche aggiungere che conviene fare forti riserve intorno al tenore di questa proposta di legge. I magistrati che potrebbero esser compresi nella formula usata nella proposta di legge sarebbero ben 55, dei quali 31 appartengono alla magistratura giudicante, 24 alla requirente; sicchè, se la scelta dei consiglieri di Cassazione e dei gradi assimilati dovesse farsi dal ministro fra questi 55, prima di procedere ad ulteriori concorsi, questi sarebbero rinviati almeno di quattro anni.

Ognuno vede che ciò sarebbe assolutamente intollerabile, poichè frustrerebbe la legge votata dal Parlamento or sono soltanto due anni, ed entrata in vigore soltanto da poco più di sei mesi. Di più il ministro si troverebbe nella condizione di dover nominare tutti magistrati anziani, mentre deve dichiarare che egli è molto disposto ad onorare i vecchi, ma anche a servirsi delle forze più vive dei giovani.

Senza entrare in ulteriori particolari, che sarebbero in questo momento fuori di luogo, dichiaro adunque che, non opponendomi alla presa in considerazione, quando la proposta di legge dovesse venire all'esame della Commissione, desidererei di essere da questa sentito per introdurre molti emendamenti nel testo presentato dall'onorevole Sacchi e dai suoi autorevoli colleghi.

PRESIDENTE. Coloro che approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Sacchi e di altri deputati, sono pregati di alzarsi.

(*È presa in considerazione*).

#### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per costruzione di due carceri giudiziarie, una a Venezia, l'altra a Bari; di un sanatorio criminale a Montesarchio, e di due riformatori, uno a Cagliari, l'altro ad Airola.

Chiedo che questo disegno di legge sia inviato agli Uffici.

Mi onoro poi di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazione degli

articoli 98, 99 e 108 del testo unico della legge sanitaria 1° agosto 1907 (risicoltura).

Anche questo disegno di legge chiedo che sia inviato agli Uffici.

Mi onoro anche di presentare alla Camera un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per permuta col comune di Torino del locale penitenziario per donne con un nuovo fabbricato da erigersi in detta città.

Chiedo che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

Mi onoro inoltre di presentare alla Camera un altro disegno di legge per modificazioni all'organico del personale di educazione e sorveglianza dei riformatori governativi.

Anche questo disegno di legge chiedo che sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio dei ministri della presentazione di un disegno di legge « per la costruzione di due carceri giudiziarie: una a Venezia e l'altra a Bari, di un sanatorio criminale a Monte Sarchio, e di due riformatori: uno a Cagliari e uno ad Airola »; nonchè, di un disegno di legge per « modificazioni agli articoli 98, 99, 108 del testo unico della legge sanitaria 1° agosto 1907 ».

L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri chiede che questi disegni di legge siano inviati agli Uffici.

Non essendovi osservazioni in contrario, così resta stabilito.

Do atto ancora all'onorevole presidente del Consiglio dei ministri della presentazione di un disegno di legge, già approvato dal Senato, per la « permuta col comune di Torino del locale penitenziario per donne con un nuovo fabbricato da erigersi in detta città », e di altro disegno di legge per « modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi ».

L'onorevole presidente del Consiglio chiede che questi due disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così resta stabilito.

**SCIALOJA, ministro di grazia, giustizia e dei culti.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SCIALOJA, ministro di grazia, giustizia e dei culti.** Di concerto col ministro del tesoro mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per il « riordinamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie ».

Questo disegno di legge, per la natura sua, deve essere inviato alla Giunta generale del bilancio.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro di grazia, giustizia e dei culti della presentazione di un disegno di legge per « riordinamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie ».

Questo disegno di legge sarà inviato alla Giunta generale del bilancio.

### Si riprende la discussione del disegno di legge sul demanio forestale di Stato.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per l'amministrazione e il demanio forestale di Stato, e per il demanio dei privati.

Spetta di parlare all'onorevole Ciacci. Non è presente: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cermenati, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare, nel più breve termine possibile, l'annunciato progetto di riforma della legge forestale, specialmente per ciò che riguarda l'istituto del vincolo, che bisogna urgentemente trasformare secondo i risultati dell'esperimento, i dettami della scienza ed i sentimenti della giustizia e dell'umanità.

« Cermenati, Credaro, Baldi, Montresor, Luigi Rossi ».

**CERMENATI.** Onorevoli colleghi; poichè siamo in materia di boschi, io non posso nemmeno abusare della ormai vieta locuzione del « campo mietuto »: debbo dire, invece, che il terreno è stato abbondantemente disboscato dagli oratori che mi hanno preceduto. Ma di questo disboscamento io non muoverò lagnò; nè farò, ai colleghi preopinanti, quei rimproveri che nel disegno di legge e nella relazione dell'onorevole Dal Verme si contengono contro quelli che abbattano le foreste.

Li loderò piuttosto, unendomi al plauso di quanti hanno ascoltato le loro parole e furono larghi di congratulazioni.

Io mi debbo limitare a poche osservazioni, in aggiunta a ciò che è stato già detto, senza ripetere quanto già fu sviluppato, e ad alcune considerazioni, che metterò innanzi a maggior lume e conforto dell'ordine del giorno, che ho presentato

con l'autorevole avallo dei miei amici e colleghi, onorevoli Credaro Baldi, Montresor e Luigi Rossi.

Ma un argomento, che è già stato abbondantemente ed eloquentemente trattato, non posso fare a meno di ripetere anche io; ed è un plauso sincero all'onorevole ministro dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, che ha portato alla Camera questo più che opportuno disegno di legge; proprio nella luna di miele della sua nuova incarnazione ministeriale (che io, per gran bene che gli voglio e per l'immensa stima che ho di lui, gli auguro lunghissima, direi quasi vitalizia, perchè l'onorevole Luzzatti è tale uomo di mentalità e qualità fattive superiori, che reputo degno di qualsiasi Ministero, fosse anche un Ministero democratico, radicale o socialista-riformista...) (*Sì ride*).

Io non posso a meno di associarmi allo spontaneo tributo di plauso che già gli è stato offerto qui dentro, perchè egli ha mantenuto col presente suo disegno di legge le promesse che aveva fatte nel suo splendido alato discorso, al Congresso forestale di Bologna, dello scorso anno e che non dimenticò diventando ministro dell'agricoltura, con che reputò di salire, non di scendere (come già fece il suo maestro Minghetti), preferendo questo Dicastero agli altri da lui già tenuti, e che una consuetudinaria regola di precedenza, non confortata però dalla realtà delle cose e dai palpitanti bisogni del paese, suol collocare in rango più elevato...

In quel discorso l'onorevole Luzzatti aveva appunto toccato della necessità imperiosa di costituire un demanio forestale di Stato, a somiglianza degli Stati più evoluti in questa materia, come la Germania e l'Austria; e ciò proponendo non faceva che riannodarsi alle stesse idee in argomento che egli aveva esposto quaranta anni or sono (degnà, e dirò rara, coerenza in un uomo politico!) quando egli fu preposto all'ordinamento della scuola di Vallombrosa.

Ma dopo questo elogio che ho creduto doveroso, il ministro mi deve consentire che io osservi come nella soluzione del grave, complesso, impellente problema silvano questo suo disegno di legge non sia che un esordio, che un primo passo, che la introduzione magnifica di un più magnifico lavoro.

Ella, onorevole Luzzatti, che nel discorso di Bologna giustamente ha condannato la legge forestale del 1877, denunziandola come

fautrice della presente « ruina silvana », ella non può non ritenere più che urgente una riforma radicale della legge stessa!

Nella sua relazione, fatta con la consueta vigoria di stile e con la solita abbondanza di frasi immaginose (che vanno dalla « nuova coscienza forestale italiana », e dalla « contropinta forestale » alla « futura fame di legname » onde l'Italia sarà, secondo le sue previsioni, afflitta in avvenire), ella parla sovente (e risuona come un *leit-motif*) della libertà economica, dell'impero della scienza, dei risultati dell'esperienza, dell'intervento dello Stato nella questione sociale della montagna...

Ebbene: gli è appunto per meglio uniformarci a tutti questi alti principi e precetti positivi, a questi insegnamenti pratici e a questi bisogni impellenti, che i miei amici ed io chiediamo al ministro di integrare, al più presto, con un nuovo disegno di legge quello che noi in questo momento abbiamo sott'occhio, che stiamo discutendo, e voteremo, voglio sperare, con unanime suffragio.

Ho detto « al più presto »; e di questa urgenza si fa invocatrice la tessitura medesima di questo disegno di legge, in quell'articolo quarto, nel quale si stabilisce che fra le varie mansioni della istituita Direzione generale delle foreste è quella della applicazione delle vigenti leggi forestali.

Ora è chiaro, onorevole ministro, che se si istituisce un nuovo organo per l'attuazione di quella politica forestale positiva, come ella giustamente la denomina, inalberandone il vessillo, si deve anche riformare, alla luce delle moderne concezioni e dei mutati bisogni in argomento, anche il bagaglio delle disposizioni legislative che spetta al nuovo organo di applicare.

Diversamente, se non si modifica la legge forestale col voluto sentimento di modernità, dirò meglio di attualità, sarebbe come istituire oggi una cattedra di astronomia o di chimica o di paleontologia, e poi lasciare che da essa, anzichè i risultati ultimi della scienza in progresso incessante, si insegnassero, per esempio, le previsioni del tempo come le concepivano gli assiri-babilonesi o gli astrologi medioevali; le formule alchimistiche dei preti egiziani o degli adoratori della pietra filosofale; oppure paleontologia aberrante del Cinquecento, quando si attribuiva l'origine dei fossili all'influsso degli astri o ad una speciale facoltà che le pietre avrebbero di vegetare e financo di partorire...

Voi avete creata la direzione generale delle foreste, e dovete anche dare la legge nuova che questa direzione suprema, se non dev'essere una semplice funzione burocratica, ma possa rispondere alle esigenze nuove in materia silvana, deve applicare.

Una nuova legge forestale succinta, discreta, ma seria e positiva, che non leda alcun diritto, che non deluda alcuna delle più oneste aspettative che in argomento si profilano da più di trent'anni; una nuova legge forestale che sappia temperare, conciliare, armonizzare (ella, onorevole Luzzatti, che ha l'animo disposto alle grandi armonie, è davvero l'uomo *ad hoc*; non ne vedrei, pel momento, altri), che sappia armonizzare gli interessi della nazione con quelli dei singoli cittadini, che armonizzi gli interessi dei lavoratori della montagna con quelli dei lavoratori della pianura, armonizzi i giusti e santi interessi della silvicoltura con gli interessi non meno giusti e santi, ed anche economicamente e socialmente maggiori dell'agricoltura e della pastorizia; una legge che armonizzi tutti questi elementi, tutte queste energie fra loro, ella, onorevole Luzzatti, può ben concepirla e presentarla, e sotto i suoi auspici il Parlamento sarà ben lieto di approvarla!

Una legge siffatta urge davvero, e sarà la sua gloria, onorevole ministro, se saprà introdurla intera e sana in quella, poichè siamo in tema di boschi, che già fu detta la selva... delle leggi italiane.

E però intendiamoci bene fin da ora. Salve le modificazioni che spero si appor-teranno al disegno di legge, ed augurandó fin da quest'attimo che questo progetto, una volta diventato legge dello Stato, possa subire ulteriori modificazioni e possa sempre più corrispondere ai bisogni che via via si manifesteranno nel vasto campo della scienza silvana, io dichiaro che lo voterò con tutta cordialità.

Ma ad un patto categorico: a patto che quella promessa che è contenuta nella relazione della Commissione, scritta autorevolmente dal generale, onorevole Dal Verme, a patto che quello «in seguito» che là sta scritto (ove si dice che «in seguito sarà» presentato un altro disegno di legge della riforma forestale) non voglia significare, come purtroppo avviene, la lunga sequela di mesi, anzi di anni che debbono venire, ma significhi l'avvenire più prossimo, significhi il domani, un giorno assai vicino,

insomma, perchè il disegno di legge sia presentato e sia discusso.

Che se così sgraziatamente non fosse (e non penso davvero che questo sia il di lei intendimento, onorevole ministro), le dichiarerei francamente, e me ne duole di fare questa dichiarazione, che non accorderei il mio suffragio al disegno odierno, perchè a me sembra che non si possa assolutamente disgiungere questo dal successivo disegno; che non si possano scindere le due parti del tutto, poichè questo disegno io reputo la parte più elevata, il coronamento, il fastigio di quei piani inferiori che ancora mancano al grande edificio della riforma forestale italiana, e che dobbiamo affrettarci, Governo e Parlamento concordi in un solo pensiero di scienza e patriottismo, a costruire, e saldamente costruire.

Io ricordo benissimo che sabato sera l'onorevole ministro, rispondendo al collega onorevole Beltrami, disse di avere piena coscienza dell'unità del problema forestale e promise che al più presto sarebbe stata presentata la relazione al disegno di legge dell'ex-ministro Bertolini sui bacini montani. In questo disegno si è fuso l'altro progetto di legge presentato nella passata legislatura dal ministro Cocco-Ortu, ed illustrato dalla relazione del valoroso collega Calissano: ma io che ho esaminato i due progetti e la relazione Calissano, non vi ho trovata risolta la questione forestale nei sensi da me e dai miei amici desiderati.

Io non so quali miglioramenti a questo disegno di legge siano stati apportati, secondo l'asserzione che ci venne fatta dagli onorevoli Romanin-Jacur e Dal Verme, che tali miglioramenti ci hanno sabato annunciati e vantati. Io non sono addentro alle segrete cose della loro Commissione e non so se queste miglione annunziate siano appunto quelle che io ed i colleghi firmatari del mio ordine del giorno abbiamo invocate. Ad ogni modo, giacchè me ne capita il destro, non è superflua la mia raccomandazione, che faccio ora, e con tutto il cuore, affinchè nella relazione ai due progetti abbinati essi vogliano tener conto delle modeste osservazioni che sto facendo.

Ma soprattutto rivolgo viva preghiera all'onorevole Luzzatti, perchè alla zelante Commissione ora nominata voglia trasmettere, con il suo alito fecondatore di ogni cosa bella e buona, l'autorevole ispirazione a migliorarlo ancora di più, sino a trasformarlo in quella vera, completa e integrale



riforma forestale che è conforme al desiderio mio e di quanti si occupano dell'argomento, non per semplice *filoboschismo* (come ha detto con parola nuova il carissimo collega Miliani), ma per quel sentimento umanitario, per quella filantropia, che deve essere alla cima di tutti i sentimenti che hanno per base l'amore di qualche cosa!

L'onorevole Dal Verme, nella sua pregevole relazione, lascia intendere che, di fronte a questo eterno argomento del vincolo forestale (e parlando del vincolo io non faccio che modestamente chiosare la relazione del progetto in discussione), stanno schierati i militi di scuole opposte.

E forse l'onorevole Dal Verme, generale illustre e valoroso combattente sui campi di battaglia, suppone sian già i contendenti per dar mano alle armi ed azzuffarsi tra di loro. E appunto per i contrasti che si hanno in materia di vincolo forestale, e nella previsione che tali contrasti si facciano ancora più vivi nella discussione parlamentare, egli, da generale prudente, fa capire che è meglio varare subito questo disegno di legge del demanio forestale, per non fargli correre il pericolo di essere travolto poi tra le furie della guerra che si prevede sul nuovo.

Sono anch'io persuaso che una battaglia, più o meno forte, sarà per scatenarsi quando discuteremo del vincolo forestale, ma (forse perchè la mia carriera militare si è limitata soltanto a portarmi al grado di sergente degli alpini) io non vedo che questa battaglia debba essere qui dentro proprio così aspra, così forte, come altri immagina.

Penso anzi che, invece di una battaglia, si possa addivenire ad un accordo amichevole, ad una pace anticipata e durevole, prima che la diana del combattimento abbia a squillare su questi purpurei scanni di Montecitorio.

E sono certo che, sel'onorevole Luzzatti avesse senz'altro ad acconsentire a scendere fin da ora in campo, araldo di pace, e avesse a porre nei suoi veri termini la questione, proponendo di risolverla secondo equità e giustizia, secondo scienza ed esperienza, rifuggendo dalle esagerazioni così di una parte come dell'altra, di chi non vuole vincolo di sorta e chi vuol vincolo dovunque (esagerazioni entrambe), io sono certo che la battaglia, che si teme abbia a scoppiare, mandando tutto a monte, sfumerebbe invece per incanto; e la questione forestale sarebbe finalmente risolta e bene!

Ora, giacchè l'onorevole Dal Verme sem-

bra volermi far cenno col capo e con la mano che la questione del vincolo è oggi estranea alla nostra discussione, io dichiaro che non intendo intrattenere la Camera su questo argomento, sul quale ho avuto già occasione di esprimere il pensiero mio e del collega Credaro, e sul quale tornerò ad insistere quando verrà portata alla discussione della Camera quella riforma forestale che ci sta a cuore.

Ma anche nella discussione presente, uno sguardo, sia pure rapidissimo, sintetico, vertiginoso, alla vessata questione del vincolo, non è, onorevole Dal Verme, fuori posto.

Imperocchè se qui si tratta di provvedimenti che riguardano l'amministrazione ed il demanio forestale e il demanio privato, io domando se i terreni che sono sottoposti al vincolo, non costituiscano di già, di per sè stessi, una specie di demanio, ma un demanio *sui generis*, a rovescio, nel quale il proprietario è stato virtualmente spogliato della sua proprietà e dei suoi diritti, ma l'espropriazione non ha dato luogo ad alcun indennizzo o compenso, portando invece il regalo continuo di contravvenzioni fortissime, che non sono altro che fomite di miseria e di odio tra le popolazioni montane!

Il mio caro amico, onorevole Credaro, che mi ascolta, ha scritto un giorno, in un aureo libriccino sulla questione forestale, che ho qui tra le mani, che questo problema ha un aspetto tecnico e un aspetto sociale; e che non si può scompagnare il primo dal secondo, senza venire ad una soluzione unilaterale, in urto col diritto e con la questione sociale.

Nulla di più esatto che la conservazione e la restaurazione dei boschi sia un grande interesse di Stato! La frase, ella lo sa meglio di me, onorevole Luzzatti, è assai vecchia, e l'attribuiscono persino a Napoleone I, il quale, a sua volta, l'avrà imparata da statisti ed economisti di lui più antichi. Ma questa conservazione, questa restaurazione non debbono assolutamente essere fatte sotto la forma di spogliazione della proprietà e dei diritti altrui!

Questo grande interesse della conservazione dei boschi non deve diventare una grande speculazione dello Stato, a danno degli abitatori della montagna!

Ed a questo riguardo vorrei intrattenere la Camera su una speciale disposizione contenuta nel presente disegno di legge, per ciò che riguarda il prezzo irrisorio di espro-

priazione dei boschi da comprendere nell'istituendo demanio.

Ma su questo argomento col quale lo Stato tenderebbe ad arricchirsi e diventare fortunato industriale a spese dei poveri montanari, offrendo loro soltanto il cento per 4 di quello che a loro costa assai di più e rende anche di più, autorevolmente intratterrà la Camera il collega onorevole Tovini, che vedo in atteggiamento già di pronunciare il suo opportuno discorso.

L'aspetto tecnico della questione è assai bene esaminato così nella relazione dell'onorevole ministro come in quella dell'onorevole relatore.

Ma occorre che anche questa questione tecnica sia ancor più approfondita nel disegno di legge che deve venire, assieme a tutte le annesse questioni scientifiche ed economiche: queste necessità siano trattate più diffusamente nelle relazioni che quel nuovo disegno di legge accompagneranno.

Da ogni parte sentiamo affermare (e tra i molti che affermano ci sono quelli che parlano per sentito dire, che copiano, che ripetono) sentiamo affermare che i boschi vanno conservati per un triplice ordine di imperiose ragioni: per ragioni d'ordine climatologico, per ragioni d'ordine igienico e per ragioni d'ordine geodinamico.

Ora se l'affermazione ha certamente un effettivo valore, un genuino contenuto scientifico per ciò che si riguarda i fenomeni geodinamici (cioè quelli che si riferiscono ai fatti della denudazione dei continenti ed alla circolazione delle acque selvagge od incanalate) è tuttodì molto discusso (e si seguirà a discutere ancora per lungo tempo) il valore scientifico nei riguardi dei fenomeni meteorologici ed igienici. Si discute cioè ancora, e la parola definitiva della scienza non ancora suonò, se questi fatti siano proprio tali da far dichiarare senz'altro la indistruttibilità, la inviolabilità di tutte quante le foreste.

Bisogna essere assai prudenti quando si tratta di applicare dei dati scientifici a sostegno di una determinata opinione!

Ma io non voglio ora entrare nella discussione analitica di questo argomento, perchè questa non è la sede opportuna: mi limito a dichiarare che, se vi sono dati scientifici in favore, altri pure non mancano contro questa tesi che i boschi siano assolutamente indispensabili dal lato meteorologico ed igienico e così indispensabili da dover sacrifi-

care per essi ogni altro interesse, come per suprema legge di salute e di salvezza.

Ma anche per gli stessi fenomeni di ordine geodinamico ci sono non pochi punti interrogativi da mettere innanzi a coloro i quali vorrebbero far dipendere tutti questi fenomeni dalla conservazione o meno dei boschi.

La denudazione dei continenti, la quale si risolve in una rovina perpetua delle masse emerse, sotto la diuturna azione dei molteplici fattori meteorici, avviene per cause molto più complesse e profonde che non siano quelle inerenti al piccolo spessore di suolo che possa essere influenzato dalla presenza o dall'assenza del bosco.

Entrano in giuoco, oltre ai meteorici, altri fatti (fatti stratigrafici, fatti litologici, fatti tettonici, fatti tellurici) che portano la rovina nelle montagne; ed i boschi non possono avere sopra di essi nessuna influenza.

È vero, sì, tutti l'ammettono, che sul regime delle acque correnti possono influire i boschi; ma a proposito delle inondazioni, che voce di popolo suole attribuire al disboscamento, vige ancora una scuola di dotti che incolpa, viceversa, i boschi di favorire le piene.

Si sono raccolti fatti positivi che possono provare la prima e la più comune delle tesi; ma ci sono anche fatti positivi, scientifici, provenienti eminentemente dall'osservazione e dall'esperienza, e che possono servire a dimostrare il contrario.

Si può provare che i boschi possono moderare il corso delle acque, possono queste disciplinare, e impedire le inondazioni; ma si prova anche che i boschi danno luogo a maggiore concentrazione di acqua.

E da vari scrittori, ed in comunicazioni a società scientifiche, ed anche alle Società dei Georgofili di Firenze, è stato perfino riconosciuto che i boschi sono più atti a provocare, che a prevenire le inondazioni. (*Commenti*) Ci sono poi regioni pienamente disboscate dove le inondazioni non assurgono mai a grande importanza.

In Francia (nella stessa relazione dell'onorevole Dal Verme il problema è lungamente trattato), in Francia, dopo le grandi inondazioni del 1856, che arrecarono danni per parecchie centinaia di milioni, senza parlare delle molte vittime che quelle inondazioni ebbero a fare, si escogitarono speciali correzioni ai bacini montani...

PRESIDENTE. Ma veniamo anche a parlare della legge sui bacini montani?!... (*Si ride*).

CERMENATI. Io adopero i vocaboli che servono alla mia tesi! Se parlo dei bacini montani, parlo anche della questione forestale, e sono nell'ambito della legge che si discute.

PRESIDENTE. Ma non si scaldi a freddo! (*ilarità*) Stia un po' nell'argomento. (*Bene!*)

CERMENATI. Ma io ci sto perfettamente! Dica, piuttosto, che ha volontà di interrompermi: ed allora è un altro conto!

PRESIDENTE. Vada avanti! Del resto, ella sa benissimo di esser fuori dell'argomento specifico, di cui ora si tratta.

CERMENATI. Fuori dell'argomento, ripeto, niente affatto. Torno alla relazione della Commissione speciale che ha esaminato questo disegno di legge; e mi riferisco appunto a quanto il relatore scrive in proposito; e lo stesso relatore, pur trattando con molta ampiezza, accompagnata con molto acume, l'argomento, non è neppure lui uscito dai confini dell'argomento.

Dunque in Francia, dal 1856 in poi, sono stati spesi più di cento milioni per opere di correzione dei bacini montani e per opere di rimboscamento.

Il relatore bene osserva che si sono spesi inutilmente molti di questi milioni.

DAL VERME, *relatore*. Ma non i rimboschimenti, soltanto le opere murarie. È molto diverso questo! Distinguiamo bene.

CERMENATI. Distinguo anch'io, senza essere uno scolastico medioevale.

DAL VERME, *relatore*. Non voglio che mi faccia dire quello che non dico!

CERMENATI. Ma ripeto appunto quello che ha scritto proprio lei e che del resto si può leggere in ogni manuale di silvicoltura e cioè, che ciò che è stato fatto in Francia in fatto di grandi opere murarie per la correzione dei bacini montani non è stato altro che opera, tempo e denaro sprecato.

Ma, assieme a queste grandiose e costose opere, in Francia si è anche provveduto al rimboscamento specialmente per il suggerimento di colui che fu l'iniziatore di queste grandi opere murarie e che, nella sua coscienza, ebbe poi a ricredersi. Ora domando se dopo mezzo secolo di questi lavori, se dopo tanti anni di rimboschimenti, si è prevenuto quel grande flagello che ha colpito poche settimane or sono la Francia.

Ora è chiaro che per queste considerazioni di ordine tecnico e di ordine scientifico, che ho accennato di volo, la soluzione del problema forestale apparisce ben complessa e difficile; e intanto imperiosa si

aderge l'altra faccia del problema accennata dall'onorevole Credaro: la questione sociale della montagna, della quale l'onorevole Credaro ha parlato dapprima in questa Camera, seguito poscia dall'onorevole Sanarelli e dai colleghi che parlarono nell'ultima discussione del bilancio di agricoltura.

Io non voglio tediare la Camera con ulteriori osservazioni, ma i colleghi mi permetteranno che almeno io legga una mezza pagina di un autore molto stimato, dell'avvocato Gori, che ha scritto a più riprese ed ha trattato in una lunga serie di conferenze ed ha discusso più volte avanti a molti congressi forestali, di questa questione, sviscerandone specialmente il lato economico.

Si è detto fin dall'epoca della presentazione del disegno di legge Baccelli, si ripete adesso in tono più alto, che la restaurazione delle foreste si impone perchè noi siamo tributarii all'estero di vari milioni all'anno di legname.

Ma gli economisti che si spaventano di questo fatto debbono compiere un altro calcolo che il Gori stesso ha proposto; calcolare cioè se la parte di suolo italiano che dovrebbe produrre tutti quei milioni di legname che andiamo a prendere all'estero, abbia reso di più o abbia reso di meno nella sua presente destinazione. Il Gori è persuaso che renda economicamente di più; e sostiene quindi che non sia poi male mandare all'estero una data somma per la provvista del legname, se il terreno che dovrebbe fornircelo in casa nostra si destina a produrre una somma maggiore.

Scriva il Gori che: se le leggi fossero veramente la espressione giuridica dei rapporti economici, i rigori forestali dovrebbero scemare con la scemata importanza economica e sociale delle foreste. E se quando i poeti chiamavano la nave *navica pinus* e presso le pinete marine sorgevano gli arsenali, come più tardi presso le miniere di carbon fossile sorsero gli stabilimenti industriali dell'Inghilterra, fu buona politica rafforzare i divieti con sanzioni religiose, il vincolo dovrebbe divenire più blando e circospetto quanto più l'uso civile ed industriale del legname si vada restringendo, ed il suo prezzo sbassando merita più conto di farlo venire di fuori?

« Noi vediamo, dice il Say, i paesi spogliarsi di foreste a misura che si popolano di abitanti. I più anticamente inciviliti sono i più spogliati; e poichè l'Italia è tra i paesi più anticamente civili d'Europa, è

per questa ragione tra i più spogliati di foreste di tutti i luoghi accessibili. È una legge, lo stesso Say conclude, una legge della civiltà quella di far sparire le foreste! » (*Movimenti*).

Ora io mi affretto a dire, per calmare tutti questi colleghi, i quali si sono spaventati alla conclusione dell'insigne economista francese, che io non sottoscrivo a queste parole, sebbene abbiano un fondamento di vero, e doloroso se si vuole; ma aggiungerò, e l'onorevole Luzzatti sarà coi colleghi tutti lieto della mia affermazione, che è pure una impellente legge della civiltà moderna quella di far rinascere, di far rifiorire i boschi.

Ma questo rinascimento, debbo dirlo ancora, deve essere favorito, sollecitato in armonia, non in contrasto, coi bisogni sociali; questo rinascimento deve agevolare, non ritardare o, peggio, impedire la soluzione della questione sociale della montagna, che è capita e difesa da quanti conoscono la vita dei monti. I diritti dei montanari nei riguardi forestali sono strenuamente difesi, ed io ne ho piacere assai, dagli stessi socialisti, come il nostro ottimo Beltrami, i quali si ribellano così a talune massime di esagerato collettivismo forestale, enunciate da certi congressi internazionalisti nei quali si proclamò la dottrina di spogliar subito l'individuo della proprietà del bosco, perchè la proprietà individuale è la distruzione del bosco stesso!

Esagerazione anche questa, come quell'altra di Giuseppe II d'Austria, che, a maggior tutela dei boschi e per meglio garantirne la loro integrale conservazione, arrivò nientemeno che al colmo, di vietare con apposito decreto che si sotterrassero i morti entro casse di legno; dovevansi inumare entro sacchi di tela!

Pazienza per i morti; ma oggi si tratta di vivi, e tuteliamo, finchè vogliamo, i boschi, ma il « filoboschismo » ricordato dall'onorevole Miliani non può e non deve trasformarsi in strumento di persecuzione verso i nostri fratelli della montagna!

Al Congresso di Bologna l'onorevole Luzzatti, nella perorazione del suo superbo discorso, disse:

« La ristaurazione forestale si connette con l'ingentilirsi dei nostri costumi; la pietà per i boschi ha qualcosa di mistico, di religioso e per preservarli i popoli antichi li consideravano sacri ».

Ora qual maggiore ingentilimento di costumi, domanderò io, quale azione di più viva pietà, di santa religione civile

possono trovarsi se non in una sapiente e generosa opera diretta a conciliare questa tutela delle nostre foreste con la difesa dei sacrosanti diritti delle popolazioni che vivono sui margini di quelle foreste e al di sopra dei limiti delle zone boschive in condizioni ben miserevoli di vita, continuamente oppresse e tormentate?

L'onorevole Miliani, che s'interessa tanto alle mie modeste parole, e che mi interrompe sottovoce così di frequente, ha accennato l'altro giorno alla necessità di conservare le foreste anche perchè costituiscono uno degli ornamenti più graziosi del nostro territorio, una di quelle bellezze naturali che hanno reso celebre il nostro paese; ed ha soggiunto che ciò forma una grandissima attrattiva per i forestieri che ci onorano delle loro visite abbondanti.

Ecco, onorevole Miliani; io non sono certo sospetto di poca tenerezza per gli splendori naturali del nostro paese, che da tanti anni vado ammirando e modestamente illustrando, e non sono certo contrario a dare incremento a quella che fu chiamata, con fase poco artistica, la « industria dei forestieri ».

Ma poichè so che in molti paesi dell'estero (dove da gran tempo ai boschi si sono sostituiti pascoli e campi infinitamente più produttivi) si vantano le foreste italiane, e si incoraggia la politica del vincolo la più tenace e vessatoria unicamente per averle poi a meta e godimento del turismo internazionale, così io mi permetto di non pr starmi eccessivamente a questa egoistica pretesa degli stranieri, che parmi discendano in linea retta da quelli contro i quali Cesare Balbo scagliava un dì le sue roventi invettive, accusandoli di volere l'Italia in un grado inferiore di civiltà perchè meglio servisse ai loro svaghi!

Francamente; piuttosto che presentare allo straniero un bel bosco, attorno al quale viva gente rovinata da una legislazione forestale sbagliata ed inumana, preferisco che gli stranieri stiano a casa loro e che il mio connazionale venga meglio trattato e gli sia concesso di vivere tranquillamente della proprietà sua, come gli conviene, e come ne ha diritto... (*Interruzioni del deputato Miliani*).

PRESIDENTE. Non facciamo dialoghi!... altrimenti non la finiremo più.

CERMENATI. Ma c'è anche la questione dell'inurbamento dei montanari, i quali, non trovando più lavoro sulle montagne, scendono al piano ed entrano nelle città. Anche

questa è una questione che fu toccata da qualcuno dei precedenti oratori — l'onorevole Sichel mi pare, — che additò il rimedio nei proposti lavori di rimboscamento.

Io aggiungerò che meglio si frena quell'esodo dalla montagna addolcendo il vincolo forestale e permettendo all'alpigiano di lavorare nel terreno che è suo, che gli è pervenuto dai suoi avi, ma che oggi non può toccare, e per forza deve rivolgersi ad abbandonare, perchè improduttivo per ogni verso, salvo essere produttivo soltanto di multe e peggio.

L'alpigiano, che esula dalle native alture per questi motivi, non ha certo l'animo ben disposto verso le classi dirigenti, verso i legislatori, i governanti; ed inurbatosi a far concorrenza al proletariato cittadino, più evoluto e preparato alla lotta per la vita, ha purtroppo l'orecchio pronto per chi gli parla di ribellioni e di vendette.

Questo esodo poi è tanto più doloroso, in quanto non si arresta soltanto alle nostre città; ma spesso si prolunga oltre l'oceano, e molti, molti sono i montanari che, rovinati da una contravvenzione forestale, hanno migrato altrove, in cerca di paesi dalle leggi più miti.

Ed io non so se i nostri connazionali, che abbandonano la patria in queste condizioni, trovandosi in quei lontani paesi abbiano sempre presente la patria, e la desiderino continuamente, come Enrico Ferri, con la sua vibrante eloquenza, è venuto a dirci, pochi mesi or sono, a proposito degli italiani dell'America latina!

E vengo alla fine. Riformate, dunque, la ferrea legge forestale, umanizzate il vincolo: ecco la frase con cui riassumo il mio dire affrettato.

Onorevole Luzzatti, mi permetta di richiamare alla sua mente la radiosa figura di una persona eminente, così nel campo della scienza, come della politica e del patriottismo, che ella conobbe, amò e stimò: Quintino Sella, che ella dichiarò essere, col Minghetti, una delle due luci spirituali della sua politica.

Ebbene: Quintino Sella, ella lo sa meglio di me, fu un innamorato della montagna, ma la sua adorazione per le cime eccelse non lo distolse dall'essere anche un amante delle popolazioni che vivono sulle montagne, dall'essere il loro più affettuoso fratello, il loro costante benefattore.

Ella ami, col fervore della sua anima entusiasta, le belle foreste, ed alle foreste sciolga quegli inni ch'ella sa levare e che

noi tutti plaudiamo; ma si ricordi anche di quelle popolazioni montanare, si ricordi che ad esse può rendere un grande sollievo integrando questo disegno di legge del demanio forestale, con altro disegno che nel campo della tutela e della polizia forestale tolga tutte le ingiustizie presenti.

Si ricordi di Quintino Sella; e, poichè sta oprando tanto bene sulle rive dell'Adriatico e del Tirreno in pro degli umili pescatori, dei lavoratori delle acque, si elevi, sulle ali del suo possente ingegno, verso le pendici delle Alpi, delle mie adorato Prealpi, e degli Appennini, e faccia il bene anche degli alpigiani, dei lavoratori dei monti, che io amo, e che qui difendo, nei loro più sacri diritti, con tutto il fervore dell'anima mia! (*Approvazioni e congratulazioni*).

#### Presentazione di un disegno di legge.\*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera una nota di variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-11.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di una nota di variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-11.

Si riprende la discussione del disegno di legge: **Provvedimenti per l'Amministrazione e il Demanio forestale di Stato e per il Demanio dei privati.**

PRESIDENTE. L'onorevole Celli, iscritto per parlare, non è presente.

Spetta di parlare all'onorevole Baldi.

BALDI. Onorevoli colleghi, questo disegno di legge, come ad altri, così anche a me richiama alla mente il Congresso forestale di Bologna.

Rammento, come fosse ora, che, dopo una splendida relazione, fatta dal collega Raineri, l'onorevole Luzzatti, che sedeva al banco della Presidenza, si alzò d'un tratto e scattando promise che la questione forestale sarebbe stata risolta, e, come se fosse un profeta, disse che si sarebbe fatto il demanio forestale e ne stabilì anche le linee. Io mi compiaccio nel vedere questo disegno

davanti alla Camera, perchè il ministro ha mantenuto la parola data da deputato.

E la compiacenza in questa cosa potrebbe maravigliare; ma se si pensa quanto sia difficile che un ministro mantenga la parola data dal banco di deputato, sparisce la ragione di meravigliarsi; la compiacenza diviene maggiore quando un ministro sa mantenere la parola data non da deputato qui alla Camera, ma da cittadino in un Congresso forestale.

Però, se io dovessi dire che questo disegno di legge, riflettente il demanio forestale, è tal quale fu concepito in quel Congresso, dallo stesso presente ministro allora congressista, ed ivi calorosamente accarezzato, direi cosa che non penso, e che non è conforme a verità.

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'onorevole Raineri che era il relatore è di opinione diversa.

BALDI. Credo che nemmeno l'onorevole Raineri potrà contentarsi del disegno di legge quale è ora!

Intanto, poichè la Camera è un po' stanca, mi affretto subito a dire che, per un demanio forestale tale e quale si desiderava allora, quello che manca in questo disegno di legge è un po' il denaro. E si vede proprio che non si poteva stillare maggiore quantità di milioni, perchè se il ministro oggi d'agricoltura, industria e commercio, eminente finanziere, non è riuscito a trovare di più, vuol dire in realtà che non si poteva avere di più; non si poteva levare, come si dice, il sangue da una rapa. (*Si ride*).

Ma questa mancanza di danaro non mi fa contrario al disegno di legge perchè un demanio forestale non s'improvvisa in un anno, nè forse in una decina di anni; occorre del tempo, e quindi il danaro può venire col tempo man mano che se ne avrà bisogno.

Oltre ai fondi necessari ad un demanio forestale quale dovrà essere a suo tempo, manca in questo disegno di legge qualche altra cosa, e precisamente quella che dovrebbe esserne la parte integrante.

Ma neppure questa mancanza mi preoccupa troppo, perchè ho saputo dal relatore e dal ministro che il progetto del rinsaldamento dei bacini montani, che deve fare tutto un insieme con questo, è elaborato nella medesima fabbrica ed uscirà dalle medesime menti; quindi ci sarà prontezza di presentazione al dibattito parlamentare ed anche unità d'intento.

Manca però, e qui sono d'accordo con

l'onorevole Cermenati e con altri, manca un'altra parte integrante, ed è la famosa legge forestale.

Ed anche su questo io non sono pessimista, contrariamente al mio collega ed amico onorevole Beltrami. Anche questo progetto verrà, e verrà certamente, ne sono sicuro, perchè rammento bene come nell'estate passata noi fossimo adunati in una sala di Montecitorio, e vedo ancora alla presidenza quegli che ora siede nel banco della Commissione; vedo al banco dei ministri una persona (e ne odo ora la voce) che, dopo una discussione accalorata sopra la riforma della legge forestale (ed eravamo adunati in modo che se non ci fossero stati fra noi anche deputati che non appartengono a questa parte estrema della Camera, si sarebbe anche potuto confondere quella riunione con una congiura), disse in modo simpatico ed autorevole: se il Governo non farà tale riforma (e costringeremo bene il Governo a farla) la faremo noi d'iniziativa parlamentare.

Quindi non vi è dubbio ora: la legge vi sarà, e risponderà agli intenti di una legge civile, non già agli intenti di una legge fiscale, come quella del 1877. Sarà una legge (almeno io lo spero, anzi, ne sono sicuro) che convertirà le guardie forestali, ora odiate come le guardie di finanza sulla cresta dei monti o sulla riviera del mare, in esseri accarezzati, stimati, ricercati: perchè essi non saranno più agenti che ora vanno in cerca di contravvenzioni per vivere, ma saranno invece persone che andranno ad impartire insegnamenti forestali.

In questo disegno di legge manca infine qualche cosa di veramente sostanziale; manca il cemento che unisca i diversi problemi forestali; manca lo spirito che animi tutto, che tutto armonizzi e trasformi in un organismo vivo e vitale, che operi riforme atte a portare ricchezza: manca il progetto di una scuola superiore forestale. Non dico un progetto di riforma, perchè presuppone una scuola; la scuola non c'è, e bisogna crearla.

Ma anche questo non mi preoccupa perchè ho letto con tanto piacere, nella relazione che precede il disegno di legge, un periodo che vagheggia già un istituto superiore forestale, quale è ora quello che esiste in Austria. E così noi avremo in questo modo considerate tutte le questioni forestali, e in questo modo le avremo risolte. Dopo colmate bene tutte queste lacune, io mi auguro, anzi sono sicuro, che si avrà un

insieme di provvedimenti legislativi, in breve tempo, provvidi e fecondi di ricchezze.

Dopo avere accennato alle lacune, che, non colmate per tempo, renderebbero inutile questo provvedimento legislativo, per la risoluzione del problema forestale, così interessante per l'economia nazionale, dirò quello che ho trovato di buono e che mi spinge a votare in favore di questo progetto, persuaso, s'intende, che il progetto stesso sarà presto completato. Quello che c'è di buono è questo: che finalmente, dopo aver tanto parlato del problema forestale, quando sia approvato questo disegno di legge lievemente modificato nelle sue parti, avremo consacrato il concetto di un demanio forestale, tanto desiderato.

E questo, secondo il mio modo di vedere, è una gran cosa, una bella cosa.

Nella giornata di sabato, dai miei egregi colleghi, onorevoli Patrizi e Miliani, sentii parlare di industrie e di industrialismo, e mi parve che si temesse qualche cosa dall'industria forestale, dai proventi del demanio forestale a danno di altre industrie.

Confesso la verità, io non ho questo timore. E anzi dico che se il demanio forestale, conglobato con la scuola superiore forestale, non insegnasse ai privati come può essere utile il bosco, in qual maniera la quercia, il pino, il faggio ed altre essenze forestali possono dare il pane, di cui è avara la terra, al montanaro; se io non credessi a tutto questo, direi: smettiamo, è tempo perduto. Io voglio anzi che la scuola forestale superiore, conglobata necessariamente con un demanio forestale più o meno vasto, non solamente insegni a piantare in ordine e la quercia e il faggio e l'abete e il pino ed altre essenze; non voglio solamente che questa scuola insegni come si tagli una pianta, come si diradi un bosco, perchè questo rimanga sempre fiorente.

Questo è risaputo e sarebbe cosa vana ed inutile che l'insegnamento di una scuola superiore dovesse limitarsi solamente a questo. Vorrei piuttosto che si costituisse la vera industria forestale che non consiste solamente nel ritrarre legname e fare il carbone con mezzi troppo preadamitici. Vorrei che servisse invece ad emancipare la nazione da tutto quello che noi spendiamo in resina, in acido acetico ed in creosoto, e tutto quello che può venire dalla distillazione secca del legno, dal coltivare un'essenza piuttosto che un'altra.

Mancano addirittura le selve sperimentali e la scuola deve impiantare queste

selve per servire alle industrie, non già per avere semplicemente un museo sotto la cappa del cielo. Perchè, il bosco non deve essere solamente bello a vedersi, ma dev'essere utile al montanaro prima, ed utile poi a tutta la nazione.

E qui non voglio addentrarmi nella questione che riguarda il mantenimento delle selve in ordine all'igiene, perchè non ne è il caso ora: ne ripareremo insieme con l'amico onorevole Celli; nè voglio indugiarmi sulle variazioni del clima che possono derivare dai boschi; ne parleremo poi quando dovremo studiare la base scientifica che deve servire per una legge forestale, la quale, come ho detto, tuteli il bosco e non sia come la presente, che niente tutela, che sia cioè una legge che arricchisca non solo il montanaro, ma tutta la nazione.

Nella bella relazione che precede il disegno di legge ho trovato con piacere combattuto un vieto principio, irrancidito dal tempo, e che ha servito mirabilmente fin qui a creare e coltivare l'odio contro il bosco e i silvicoltori di un tempo; il principio cioè che la pastorizia e l'agricoltura siano i nemici naturali della silvicoltura. L'aver consacrato in un documento ufficiale il concetto che pastorizia, agricoltura e silvicoltura possano mirabilmente armonizzare per rendere remunerativa la montagna così avara al montanaro così fortemente a lei attaccato, è cosa buona e degna di lode.

A mio parere è buono, in questo disegno di legge, ancora quello che si riferisce all'industria dell'acido tannico, estratto dal castagno. Sono contento che le disposizioni legislative relativamente a questa industria facciano parte di questo primo progetto, e non di quelli che prossimamente verranno alla discussione ed alla approvazione, perchè non c'è tempo da perdere: alcuni boschi di castagno sono perduti, ed altri sono sulla via di esserlo.

Premetto subito, perchè non ci siano malintesi, che io non sono nemico dell'industria dell'acido tannico, perchè essa appunto è una di quelle industrie che sono destinate far rendere il bosco più di quello che ora non renda. Ma sono nemico dell'industria che distrugge il castagneto. Io voglio mangiare tutti i giorni, dirò così per intenderci, ma non voglio fare un'indigestione oggi per non avere poi più di che sfamarmi domani. (*Bene! — Si ride*). Io voglio che tutti gli anni si possa ricorrere al bosco per avere da vendere l'acido tan-

nico, che oggi si vende a caro prezzo. (*Benissimo!*)

Lodo le disposizioni perchè in alcune parti della nostra Italia il castagno minacciava di andarsene; mentre si può benissimo sfruttare il castagno anche per rilevare l'acido tannico, senza distruggere il castagneto. Non lodo però il concetto che si debba rendere difficile l'estrazione del tannino dal castagno, per inalzare, o per non abbassare il prezzo di altri tannini che vengono da altre piante.

L'esperienza ha dimostrato, che i tannini di altre piante che non siano castagni non servono a certe industrie; e così questa specie di catenaccio non avrebbe la sua base pratica.

L'emendamento alla provvidenza legislativa che governa questa speciale industria silvana, che il ministro sono sicuro accetterà, mi pare che renda il progetto di legge tale da poter essere accettato universalmente con vantaggio del castagneto e dell'industria dell'acido tannico.

Negli articoli di questa legge c'è qualcosa che può essere facilmente emendata.

Non parlerò di emendamenti che importino milioni. Non sono un finanziere e non posso dare suggerimenti ad uno che lo è: la differenza è poca ma abbastanza sensibile: essere o non essere; quindi non mi impanco in suggerimenti.

Alla discussione degli articoli mi permetterò di fare qualche osservazione: così parlerò sull'articolo che stabilisce la costituzione del Consiglio forestale che per ora (e dico per ora perchè spero che quando sarà istituita la scuola superiore essa sarà *magna pars* dell'amministrazione demaniale) dovrebbe essere riformato perchè è appunto il violino di spalla, per così dire, del direttore generale delle foreste.

Ma di questo, ripeto, parlerò brevemente sugli articoli e per ora non mi rimane che raccomandare al ministro ed alla Commissione di accettare gli emendamenti, perfezionando così questa legge che può considerarsi il nucleo di una grande legge forestale che risolva convenientemente tutto il problema della nostra silvicoltura. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Casciani.

**CASCIANI.** La Camera mi consenta di prender la parola sopra questo disegno di legge perchè fu principalmente in seguito ad un progetto di demanio forestale, pre-

sentato da me a nome della Giunta del bilancio, che si elevarono nella Camera e nel Paese le più vivaci discussioni su questo tema e che venne finalmente alla luce il disegno di demanio forestale, ora sottoposto alla discussione ed alla approvazione del Parlamento.

Esso costituisce uno dei più vasti, più ardui e più difficili problemi interessanti l'economia nazionale; non ci dobbiamo quindi meravigliare se, ad onta delle ottime disposizioni contenute nel disegno di legge, si odono da varie parti della Camera critiche severe, osservazioni e dubbi non per quello che il disegno di legge promette, ma per quello che oblia.

Quali siano le condizioni del territorio nazionale in rapporto alla coltura forestale, la Camera ormai conosce sia per la descrizione che ne fu fatta dalla Giunta generale del bilancio in varie e ripetute occasioni, sia per la discussione fosca, ma reale, che ne fu fatta in quest'aula stessa da autorevoli rappresentanti di ogni parte politica.

Si attribuisce il depauperamento forestale delle nostre montagne alla disgraziata legge del 1877 per la quale furono sottratti al vincolo due milioni di ettari di boschi, ora in gran parte distrutti; ma sarebbe ingiusto attribuire soltanto a questa legge tutta la nostra sventura forestale, perchè, anche prima di quel tempo, era incominciato in varie regioni d'Italia il disboscamento con grave danno economico del paese.

Basterà a questo proposito che io ricordi quello che scriveva un dotto scrittore dell'Italia meridionale verso la prima metà del secolo passato: « nessun esercito distruggitore avrebbe potuto arrecare danni così rilevanti alla fertilità delle terre meridionali, di quello prodotto dalla dissennata coltura delle foreste ».

Il male dunque era antico e non si deve soltanto all'ultima legge del 1877 la quale non fece che rendere più acuto il male preesistente. Non erano mancate voci autorevoli di scienziati, di enti collettivi, di membri di questo e dell'altro ramo del Parlamento, a richiamare l'attenzione del Governo per stimolarlo a iniziare la soluzione di questo importante problema; e ci furono anche tentativi di varie leggi per mettere in armonia coi bisogni del paese il problema silvano; ma nessuna delle leggi precedenti ebbe efficacia a sospingere la ricostituzione forestale del paese.

La legge del 1888 non poteva avere al-



cuna efficacia per il principio sul quale si basa e restò inefficace: la legge del 1893 sulle opere di terza categoria, nella quale erano previste anche opere di rimboscimento, non ebbe alcun principio di esecuzione; la legge ultima del 1902, la quale si fonda sui sussidii e contributi dello Stato da darsi alle provincie e ai comuni, costituiti in Consorzi liberi, ebbe scarsissima esecuzione.

Basti ricordare che, dal 1867 ad oggi, ossia in più di quaranta anni, con questo metodo legislativo, col sistema dei sussidii ai Consorzi, colla distribuzione dei semi e delle piantine, si è arrivati a rimboschire appena 50,000 ettari. È evidente che se si volesse arrivare a quel demanio forestale al quale ha accennato l'onorevole presidente del Consiglio nel suo programma di Governo, per rimboschire un milione di ettari, sarebbe necessario un millennio.

Data l'insufficienza delle leggi precedenti che si basavano sopra l'iniziativa dei consorzi o di enti collettivi difficili a costituirsi, la Giunta del bilancio, della quale mi feci interprete, si rese persuasa che sarebbe stato impossibile iniziare la soluzione del problema forestale, senza cominciare dal costituire il demanio di Stato. Ed allora presentò alla discussione della Camera, perchè servisse di base ad una futura legge, un progetto nel quale era indicata anche la spesa. Al concetto espresso dalla Giunta del bilancio si informò il disegno di legge dell'onorevole ministro. Convien ricordare per giustizia che anche prima che venisse dinanzi alla Camera questo disegno di legge, il precedente ministro, come è dichiarato nella relazione, aveva presentato un disegno di legge imperniato sui medesimi concetti. L'onorevole Luzzatti lo ha modificato, lo ha ampliato, migliorato in alcune parti, e lo ha sottoposto ora all'esame della Camera.

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Questa continuità è preziosa.

CASCIANI. Questa continuità è preziosa e lodevole, quando si tratta degli interessi generali del paese.

La Camera non si meraviglierà quindi se io mi dichiaro fino da questo momento un caldo e convinto sostenitore del disegno di legge presentato dall'onorevole Luzzatti, perchè a me pare, mi concedano questa illusione i colleghi, che, sostenendo il progetto dell'onorevole Luzzatti io venga qui a sostenere l'opera mia.

NITTI. Dunque è suo...

CASCIANI. Nel disegno di legge della Giunta generale del bilancio era preveduta una estensione di 400 mila ettari da rimboschire con una somma di 156 milioni, con la quota annua di 6 milioni circa.

Il ministro ha quindi accettato non solo il mio principio, ma anche stabilita la stessa spesa...

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. C'è di più, anche!

CASCIANI. Precisamente, l'onorevole ministro ha fatto una previsione di poco maggiore di quella della Giunta del bilancio...

Nello studio di questo grave argomento, per esaminarlo in tutte le sue parti, bisogna ricercare quali debbono essere i metodi da seguire, non dico per risolverlo, perchè il problema è talmente complesso e pauroso che sgomenta anche il ministro e l'economista più ardito, ma ad avviarne la soluzione. È problema pauroso per l'entità dei mezzi che richiede, per le diffidenze che suscita, per le dubbiezze che ingenera a cagione della sproporzione fra l'entità del problema che si deve risolvere e i mezzi che uno Stato, sia pure florido, può mettere a disposizione. Esamineremo dunque i sistemi e gli organismi coi quali questa legge può essere applicata.

Il rimboscimento può essere fatto o eccitando l'azione dei privati con premi, come si è tentato con le leggi precedenti, stimolando l'iniziativa dei proprietari, opere pie, provincie, associazioni ed enti collettivi in genere, o per azione diretta dello Stato con la costituzione di un demanio forestale, o con un sistema misto, affidando cioè alcune opere allo Stato ed altre lasciandone all'iniziativa dei privati con adeguati sussidii dello Stato. Il disegno di legge presentato dall'onorevole Luzzatti ha seguito questo ultimo sistema, che per me è il più logico.

Infatti vi sono alcune opere di rimboscimento, le quali non possono essere fatte altro che dallo Stato.

In alcune regioni montane e franose, per esempio, sono dispendiose le opere di rimboscimento e non largamente remunerative: queste rappresentano, più che una vera e propria ricostituzione agricola, una difesa del territorio nazionale per impedire i franamenti e le alluvioni, e queste opere non possono essere fatte che direttamente dallo Stato ed a totale sue spese perchè rivolte a vantaggio della collettività.

Ma vi sono altre opere che possono essere fatte con spese minori, con maggiori vantaggi economici e, relativamente alla natura del problema, anche più solleciti, e queste possono essere fatte anche dai privati, se favorite da aiuti governativi.

Quindi da un lato il disegno di legge stabilisce opportunamente la istituzione di un demanio forestale con l'espropriazione dei terreni e con la costruzione diretta da parte dello Stato; dall'altro stabilisce dei sussidi in danaro ed esoneri di tasse a tutti i proprietari che vogliano procedere all'opera di rimboscamento.

La bontà di questo metodo per me non può essere contestata.

L'onorevole Luzzatti, nel redigere questo disegno di legge, deve essersi ricordato delle parole con le quali l'ex-presidente della Repubblica nord-americana, Roosevelt, affermava che nessuna opera di rimboscamento può essere efficace se non riceve l'aiuto dei privati; perchè è impossibile che uno Stato, per quanto florido, possa iniziare tutte le opere di rimboscamento e curarne la conservazione.

*(Segni di approvazione del relatore deputato Dal Verme).*

Vedo con piacere i segni di assentimento dell'onorevole Dal Verme, che è stato uno dei più solleciti propulsori del rimboscamento nazionale, perchè indicano che egli condivide anche in questo la mia opinione.

Ma se il metodo prescelto dal Governo non può essere contestato da alcuno, occorre esaminare se sono sufficienti i mezzi per realizzare i propositi indicati nel disegno di legge. È su questo punto che bisogna soffermarsi lungamente, perchè contestato da vari colleghi e forse da altri che prenderanno la parola dopo di me.

Nel disegno di legge della Giunta generale del bilancio erano indicati 400 mila ettari, non perchè vi siano soltanto 400 mila ettari da rimboscare, ma per prendere un punto di partenza nel calcolo della spesa, dai terreni nudi, improduttivi, difficilmente ricostituibili da privati o da enti collettivi e che non potevano essere rimboscati che dallo Stato.

In quel progetto fu stabilito l'importo di lire 400 ad ettaro. È difficile stabilire una spesa media per il rimboscamento perchè essa varia molto da un terreno all'altro. Ma dalle spese occorse per la Basilicata, per la Calabria e per il Sele si può calcolare che anche in terreni montuosi e di difficile esecuzione si può rimboscare con una

media di lire 400 all'ettaro comprese le espropriazioni: facendo il calcolo per 400 mila ettari, si ha un totale di 160 milioni circa.

L'onorevole ministro di agricoltura, nel suo disegno di legge, prevede una somma che nel quinquennio ascende a 33 milioni e mezzo, di poco superiore a quella indicata nel progetto della Giunta generale del bilancio. L'unica obiezione che si può fare a questo punto è che i 33 milioni non sono una previsione effettiva, perchè una parte di essi si dovrà prendere sugli avanzi del bilancio. Ma noi dobbiamo augurarci che gli avanzi vi siano e che siano destinati a questo scopo. Ove questi non si verificassero, la somma verrebbe ridotta a 14 milioni in cinque anni, somma sicuramente insufficiente: ma per il primo quinquennio essa può bastare perchè per ragioni che ora dirò, anche con la migliore volontà del mondo, con i maggiori entusiasmi, col sentimento più caldo di ricostituzione forestale, è impossibile spendere in questo primo periodo la somma prevista nel disegno di legge.

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Non potevo trovare un migliore alleato. *(ilarità).*

CASCIANI. È la verità.

Per il demanio è preveduta dunque una somma di circa 6 milioni all'anno: se essa rimarrà stanziata nel bilancio anche negli anni successivi, si possono, in 25 anni, rimboscare 400 mila ettari.

È curioso lo spirito pubblico italiano!

Se quattro o cinque anni or sono si fosse venuti ad annunziare alla Camera che, con un disegno di legge presentato dal Governo, si rimboschivano 400 mila ettari di terreno, sarebbe stato un inno di entusiasmo in tutto il paese; tanto si credeva lontano l'inizio della soluzione di questo grande problema. Ora sono sorpreso che si odano critiche che a me paiono eccessive.

Inoltre il disegno ministeriale non prevede solo il metodo del rimboscamento diretto da parte dello Stato; prevede anche il sistema dei rimboschimenti da parte dei privati, provincie, comuni, con l'esonero delle tasse comunali, provinciali ed erariali dei terreni da rimboscare, e con una quota di concorso da parte dello Stato di lire 50 all'ettaro...

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Per quarant'anni, è audacia non lieve.

CASCIANI. Ora se questa quota di concorso sia elevata da 50 a 100 lire (il disegno

di legge dell'onorevole Cocco-Ortu stabiliva un contributo che andava da 75 lire a 150 a seconda che si trattasse di boschi cedui o ad alto fusto), ogni ettaro rimboschito, invece di costare 400 lire allo Stato, costerà solamente 100 lire, incoraggiando così l'azione dei privati con grande vantaggio dell'economia nazionale... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Se quindi le iniziative italiane non mancheranno, se non si aspetterà tutto dell'opera dello Stato, se i privati, i comuni e le società profitteranno dei benefici di questa legge, con un milione all'anno, per 25 anni, si potranno rimboschire altri 250,000 ettari col solo sussidio di 100 lire per ogni ettaro. Sicchè, in 25 anni (aggiungendo ai 400,000 ettari del demanio i 250,000 ettari rimboschiti dai privati) si potranno rimboschire un totale di 650,000 ettari. Continuando nello stesso sistema per altri 25 anni, si avrebbe, in cinquant'anni, il rimboschimento di ettari 1,300,000.

Ma, si obietta che con questo sistema i rimboschimenti procederanno troppo lentamente. Si pensi che la stessa Commissione reale inglese aveva proposto per i rimboschimenti, in Inghilterra, un periodo di novant'anni. È vero che essa aveva chiesto 50 milioni di lire all'anno, ma è anche vero che il Governo ha stabilito invece una quota annua di cinque milioni, inferiore a quella stabilita dal Governo nell'attuale disegno di legge.

Dunque, se noi ci possiamo permettere il lusso di stanziare somme pari a quelle di un grande Stato che si trova come noi a subire gli effetti della crisi del legname, è questo un indizio che lo stanziamento non è così misero come alcuno presume e che per esso la questione del demanio forestale si può avviare verso la sua soluzione.

Ma è possibile attuare la legge con la presente Amministrazione forestale? Ecco il vero nodo della questione. La difficoltà non sta soltanto nei mezzi messi a disposizione dell'opera, ma piuttosto negli organismi coi quali si possa eseguire la legge.

Il Governo non può con l'attuale Amministrazione forestale, indipendentemente dal valore degli uomini, risolvere il grave problema anche ridotto alle più modeste proporzioni.

È vero che l'onorevole Luzzatti istituisce fin d'ora un'amministrazione autonoma, indispensabile alla costituzione del demanio forestale, ma prima che essa possa esplicare utilmente il suo ufficio deve essere

dotata degli organismi che ora le mancano.

Io do lode al ministro di avere istituita nella legge un'amministrazione forestale autonoma che dovrà essere composta di uomini di riconosciuta abilità tecnica, dotati dell'energia indispensabile a vincere le resistenze, a sormontare gli ostacoli non lievi che dovrà incontrare nel suo cammino.

Se essa sarà costituita da uomini che abbiano coscienza della grave responsabilità che assumono davanti allo Stato ed al paese e intendano l'importanza dell'ufficio che il Parlamento affida loro, le difficoltà potranno essere in gran parte felicemente superate, ma lo sarebbero anche più facilmente se nel Consiglio forestale, come ne ho fatto proposta formale, fossero introdotti altri elementi estranei all'amministrazione, indipendenti dal ministro, eletti dalla Camera o dal Senato, come si è fatto per la Commissione di vigilanza del chinino, per la legge sull'Emigrazione e per altre leggi.

La burocrazia, per natura sua, è paurosa per le responsabilità che incontra, tarda nelle iniziative, lenta nei movimenti, non per deficienza d'intellettualità e di capacità, ma per la natura stessa della sua funzione. Ora, se accanto a questi elementi burocratici intelligenti e operosi vi fossero uomini che potessero rispondere anche davanti alla Camera dell'azione loro, l'opera di rimboschimento potrebbe essere sicuramente più sollecita.

**LUZZATTI**, ministro di agricoltura, industria e commercio. Su questo punto ci intenderemo facilmente.

**CASCIANI**. Se questa proposta non venisse accolta, mi sorgerebbero dei dubbi intorno all'efficacia dell'opera anche di questa nuova Amministrazione autonoma.

Ma dato anche essa fosse costituita dagli elementi migliori e più operosi, sarà sempre impossibile che essa possa esplicare la legge, senza riordinare e migliorare il personale forestale.

Tutta la questione delle foreste è concatenata con l'altra del personale forestale.

Bisogna che la Camera conosca esattamente come sono le cose, onde non sorgano illusioni e non si speri in una sollecita esecuzione della legge, mentre mancano al Governo gli organismi per poterla esplicare.

Per l'ultima legge di organico del 1908, presentata dal ministro Cocco-Ortu, della quale io fui il relatore, l'organico delle foreste dovrebbe avere 280 funzionari forestali.

Ve ne sono invece in servizio 260. Noti per altro la Camera che anche i 280 funzionari forestali sono considerati insufficienti non solo per l'applicazione delle leggi future, ma delle stesse leggi ora esistenti, tanto che fu insistentemente richiesto un aumento di trenta forestali sull'organico attuale. Sono dunque 50 i funzionari forestali che mancano all'amministrazione delle foreste per la esecuzione delle leggi attuali.

La cosa è tanto esatta e riconosciuta, che il ministro Cocco-Ortu aveva due anni or sono richiesto un aumento di 59 ufficiali forestali, che poi per ragioni che non starò a ripetere alla Camera furono ridotti a 15 colla legge approvata dalla Camera nel 1908.

Volendo quindi ridurre al minimo il quantitativo degli ufficiali forestali necessario ad applicare le leggi esistenti, mancano ancora 50 ufficiali forestali.

Ora l'Amministrazione si trova in questa condizione: anche con dei pubblici concorsi non può ottenere gli ufficiali forestali necessari come avviene per tutti gli altri impiegati dello Stato. Infatti se mancano altri impiegati alle pubbliche amministrazioni sono forniti dalle Università o da altri istituti di insegnamento superiore ed i vuoti si colmano facilmente.

Ma per il personale forestale vi è un solo istituto che possa dare i funzionari occorrenti, perchè tutti debbono provenire dall'istituto forestale di Vallombrosa. Ora osservi la Camera quale strana condizione di fatto si verifica in questa amministrazione: mentre mancano 50 ufficiali forestali la scuola di Vallombrosa dà in media 7 od 8 forestali ogni anno, appena sufficienti a colmare i vuoti che si verificano anche perchè l'amministrazione ne manda appunto a riposo per età o per malattia 7 od 8 all'anno. Ciò vuol dire che la scuola di Vallombrosa com'è ora costituita non è in grado di dare i funzionari necessari all'amministrazione e che, perdurando questo stato di cose, essa mancherebbe degli organi indispensabili non soltanto per l'esecuzione di questa legge, ma anche per il servizio ordinario.

L'onorevole ministro, durante questa discussione, sentirà altri giustificati lamenti perchè ci sono agenti forestali non più in condizioni fisiche da adempire utilmente al loro ufficio e che non possono mandare a riposo, perchè non possono essere sostituiti. Ecco dunque la vera situazione della scuola di Vallombrosa: essa può dare i forestali necessari per colmare le lacune di ogni anno, non quelli che sarebbero indi-

spensabili per la esecuzione della legge. (*Interruzioni — Commenti*).

Quando i colleghi del Mezzogiorno e della Sardegna si lamentano che le leggi non sono applicate, come ora avviene per la Sardegna, la Basilicata e la Calabria, ricordino che ciò dipende dalla penuria del personale, insufficiente per fare eseguire i lavori stabiliti dalla legge. (*Interruzioni — Commenti*).

Occorre quindi, se vuoi seriamente eseguire la nuova legge, riordinare, aumentare e migliorare il personale. È vero che le condizioni del personale furono migliorate con l'organico 1908, ma esso è tuttavia insufficiente di numero.

Per aumentare e migliorare il personale forestale, è indispensabile riordinare e migliorare la scuola di Vallombrosa ed elevarne l'insegnamento.

LUZZATTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Bisogna migliorare lo insegnamento forestale.

CASCIANI. Certamente; ma siccome ora non abbiamo che la scuola di Vallombrosa, è alla scuola di Vallombrosa cui bisogna provvedere.

È inutile farsi illusioni; questa scuola è decaduta dall'antico splendore, è deficiente di alunni, di insegnamenti, di locali, di suppellettile scolastica; visitandola pochi mesi or sono mi è parso di entrare in una mediocre scuola media piuttosto che in un istituto d'insegnamento superiore. (*Interruzione del deputato Baldi*).

Ho letto con un certo sentimento di piacere le parole scritte nella relazione ministeriale che precede il disegno di legge, là dove è detto che « per l'ordine e la severità degli esami, la scuola di Vallombrosa non è seconda a nessuna delle scuole superiori dell'estero ».

Onorevole ministro, vorrei proprio sottoscrivere a queste parole e, per un sentimento di patriottismo, vorrei che corrispondessero alla verità; ma è inutile crearsi illusioni e nascondere la verità per un falso sentimento di orgoglio nazionale, perchè si commetterebbe un gravissimo errore col non curare il male ove esiste.

La scuola di Vallombrosa è decaduta...

LUZZATTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Però io mi propongo di riordinarla; dunque consento nel suo concetto, se non nelle sue parole.

CASCIANI. ... è decaduta lentamente, a grado a grado, col volgere degli anni.

Quell'istituto ebbe un periodo di fioridezza quando ci furono il Di Bérenger, il Bechi, chimico insigne, l'Ellena, il Delpino, e altri, che ancora ricordiamo con reverenza; ma da quell'epoca di insegnanti veramente autorevoli non ce ne furono a dovizia.

LUZZATTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Non è la sola scuola in Italia, che si trovi in queste condizioni!

CASCIANI. Mentre la cultura italiana è progredita, mentre le scuole professionali pure progrediscono, la scuola di Vallombrosa, la più necessaria al risorgimento economico del paese, è andata decadendo. Ci fu un momento fugace nel quale essa arrivò a conquistare il massimo premio alla esposizione di Vienna, che, come tutti sanno, è la patria della scienza forestale, per la sua preziosa collezione xilografica, ma fu periodo di floridezza breve.

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Lo ricordo, perchè in allora ero segretario generale.

CASCIANI. Perfettamente. Ora tutto è decaduto. C'era una stazione meteorologica forestale, e due orti forestali: ora la stazione meteorologica è soppressa: l'orto di Paterno fu venduto: tutti gli studi si ridussero all'orto dendrologico. Vi è stato un momento nel quale l'insegnamento forestale è stato trattato come un inceppamento alla vita economica del paese, mentre avrebbe potuto essere di stimolo efficace alla sua risurrezione. Io ricordo le parole, che pronunziò l'onorevole Luzzatti deputato, nel congresso di Bologna, nel quale appunto deplorò questo sistema iniziato da un ministro italiano.

Tutto è in deperimento a Vallombrosa: i locali sono inadatti, mancano d'aria, di spazio e di luce. Basti dire che nelle aule arriva il suono degli organi della chiesa e le voci dei preti salmodianti durante le funzioni. In uno stabilimento, dove sono 120 persone, non esisteva neanche un bagno!

Quando alcuni anni or sono fu portata l'unica bagnarola di zinco, fu salutata come un grande avvenimento. E pensare che siamo in una stazione climatica, per la quale ora abbiamo anche presentato un disegno di legge!

Per le deprecabili condizioni della scuola e dell'insegnamento, manca una scienza forestale italiana. I nostri giovani sono obbligati a studiare su testi tedeschi, sui quali studiano la vita delle piante, acclimatate in altri climi, che non trovano riscontro da noi: sono obbligati a studiare

il modo di combattere certi parassiti delle piante che esistono nei paesi, dove sono pubblicati i libri, ma che non esistono da noi. È dunque tutta la istruzione forestale che manca.

Ella, onorevole ministro, non potrà applicare questa legge senza un personale più numeroso e più colto, che non può ottenere senza rialzare il livello della scuola di Vallombrosa.

Il numero degli alunni dell'istituto è andato sempre diminuendo; c'è un corso che ha un solo alunno.

Per riparare a tanto danno, il Ministero ha dovuto aprire, l'anno passato, un corso accelerato per i giovani licenziati dalle scuole agrarie, e così ha potuto avere dodici sotto-ispettori forestali di più. Questo ripiego era imposto dalle circostanze, ma non bisogna abusarne, perchè un anno di corso ai laureati dalle scuole agrarie può essere sufficiente per fare dei buoni impiegati, dei buoni sotto-ispettori da mettersi in alcuni uffici a disimpegnare talune mansioni; ma non è con questo metodo che si può formare una scienza forestale italiana, che è appunto l'ideale cui dobbiamo aspirare.

Raccomando all'onorevole ministro, che ha larghezza di mente, di studiare anche se non convenga istituire una sezione di forestologia in qualche Università italiana.

Ma ricordi che non si potrà formare una scienza ed una coscienza forestale italiana senza elevare l'insegnamento forestale, al che si può giungere rialzando il livello dell'insegnamento dell'Istituto ed istituendo una sezione forestale in qualche Università italiana.

Queste sono le raccomandazioni più urgenti che rivolgo all'onorevole ministro, affinché questa legge possa avere un'applicazione relativamente sollecita. Sulle linee generali del disegno di legge consentito, perchè credo che segni la vera via per la quale si possa arrivare a costituire un vasto demanio di Stato ed a favorire l'opera dei rimboschimenti da parte dei privati.

Noi abbiamo bisogno di intensificare l'opera di ricostituzione forestale e di intensificarla sollecitamente.

Nel 1909 siamo arrivati ad importare per 140 milioni di legname, con un aumento di 20 milioni sull'anno precedente; nè vi è da credere che si possa verificare una diminuzione di importazione, perchè la produzione del legname va declinando nel nostro paese, mentre il consumo va sempre aumentando, sia per il progresso dell'indu-

stria dei trasporti terrestri e marittimi, come per l'aumento della popolazione, e per l'elevato tenore di vita delle classi medie, per il quale occorre maggiore consumo di legname.

Seguendo fatalmente questo aumento, fra quindici anni, che sono un attimo nella vita di un popolo, noi dovremo importare oltre 450 milioni all'anno di legname per i bisogni del consumo nazionale.

E se si pensa che tutta la nostra esportazione agraria, esclusa la seta, che, come è noto, è prodotta in parte industriale ed in parte agricolo, raggiunge circa i 550 milioni, si vede che fra tre o quattro lustri tutti i benefici della nostra esportazione agraria, per la quale si affaticano tanto gli agricoltori italiani, saranno distrutti dalla necessità dell'importazione del legname.

E così crescerà quello sbilancio, che giustamente ha deplorato l'onorevole Luzzatti, fra le importazioni e le esportazioni, che potrebbe anche far risentire, che Dio non voglia, i suoi effetti sul cambio della moneta.

La risoluzione di questo problema, dal lato economico, è talmente urgente che non ho bisogno di raccomandarla alla Camera. Dall'assessamento forestale dipende quasi tutta l'economia del paese: i pascoli montani, indispensabili alla pastorizia ed all'allevamento del bestiame, che abbiamo bisogno d'intensificare, il miglioramento di i corsi d'acqua per l'irrigazione e per l'aumento delle forze motrici indispensabili per il progresso industriale del paese, sono collegate al problema delle foreste.

Noi dunque possiamo dare il nostro voto con animo tranquillo a questo disegno di legge, che dopo tanti anni viene finalmente sottoposto all'approvazione della Camera.

Le foreste non sono soltanto pregevoli per il sentimento di bellezza che presentano e per la pace che diffondono nell'animo degli abitatori dei monti, ma hanno anche un'alta funzione economica e sociale.

Se ci fosse bisogno di fare una calda raccomandazione ai colleghi in favore della legge, io ricorderei loro le parole del Parquet sulla funzione delle foreste: sono note a tutti coloro che s'interessano di silvicoltura; ma per gli altri che non seguono questi studi, il ricordarle giova: « L'albero ci dà l'acqua, l'acqua il prato, il prato il gregge, il gregge il concime, il concime il grano ».

Diamo dunque alberi alla terra, se vogliamo dare il pane al popolo italiano!

Per fortuna risorge ora in ogni parte d'Italia il culto delle foreste.

Pochi anni or sono Guido Baccelli, ricordando che le legioni romane di Giulio Cesare si erano opposte alla distruzione dei boschi, volle riportare in onore la festa degli alberi troppo presto dimenticata.

Lo Stato decretò recentemente l'intangibilità della pineta di Ravenna sacra dai versi del nostro immortale poeta divino: ora si annunzia che la boscaglia di Pietole, resa immortale dalle liriche virgiliane, si appresta a divenire il luogo sacro della flora italiana. Se è l'amore per le foreste che risorge, salutiamo l'alba di questa nuova primavera silvestre, che suscita nuove speranze per l'avvenire e la fortuna della Patria! (*Vivissime approvazioni — Molti deputati, fra cui l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, vanno a congratularsi con l'oratore*).

(La seduta è sospesa per pochi minuti).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nitti.

NITTI. Non un discorso, ma una semplice dichiarazione. Io sono, onorevoli colleghi, in una situazione molto imbarazzante. Ma se non parlassi, (come sarebbe mio desiderio vivissimo) parrebbe il mio silenzio un'esplicita adesione. Ora, poichè è da dieci anni che ho destinata gran parte della mia attività agli studi per la costituzione di un grande demanio idraulico e forestale, poichè la mia umile opera in questo senso è nota alla maggior parte dei miei colleghi, il silenzio parrebbe agli altri ed a me stesso strano. Io non debbo fare che una semplice dichiarazione: io non voterò questo disegno di legge, ma non voterò contro di esso: preferisco astenermi, e non presenterò nè proposte nuove, nè emendamenti. Oggi noi non facciamo che uno studio preliminare sull'argomento; e sarebbe audacia parlare di soluzione.

Io son dunque facile profeta. Tra pochi mesi, tra un anno al più, sentiremo il bisogno di far la legge forestale; è allora che noi faremo una grossa discussione. Ora dunque è semplicemente un'anticipazione: siamo alla prefazione e non già allo studio vero. Anzi questo disegno di legge è, più che altro, una buona intenzione.

Il ministro proponente, di cui noi tutti ammiriamo l'alto ingegno e la faconda parola, e che ha ricevuto in questi giorni larga messe di applausi, di simpatie, di adesioni, di lodi da tutte le parti della Camera, l'onorevole ministro proponente ha avuto una buona intenzione, e questo disegno di legge

è venuto innanzi a noi circondato se non da una grande aspettativa, per lo meno da una benevola aspettativa. Ma possiamo ora nascondere a noi stessi la realtà?

Io ho una preoccupazione che voglio dir subito: non so quali foreste nasceranno e nè meno se nasceranno. Una sola cosa so che nascerà, ed è quella foresta impenetrata, la quale in Italia è la più difficile a diboscare: la foresta degli impiegati. Quella è una foresta che verrà fuori senza dubbio: forse anzi noi avremo gli impiegati reali e i boschi metafisici. (*Viva ilarità*).

Ma, poichè dicono i filosofi che tra il reale e l'irreale è difficile stabilire una precisa linea di demarcazione, contentiamoci anche dell'irreale. (*Ilarità*).

Questo disegno di legge ha un difetto fondamentale, manca di fiducia. Manca di fiducia, oserei dire senza mancar di riguardo all'onorevole ministro, come quasi tutti i disegni di legge del Ministero Sonnino: sono più che altro delle buone intenzioni, il quindici o il venti per cento rappresenta i bisogni e le aspirazioni del paese; il resto è vuoto e indeterminato e rappresenta tutte le incertezze della situazione parlamentare.

Ora il problema forestale non è, onorevoli colleghi, una di quelle questioni su cui si può fare una delibazione sommaria, dare degli affidamenti generici, promettere cose vaghe. Tutto in questa materia deve essere ben chiaro e ben definito.

Il problema forestale è, insieme a quello idraulico, cui è connesso, il più grande problema economico dell'Italia odierna. Anzi la base di tutta la vita economica dell'Italia odierna non è che un problema di boschi e di acque.

Bonifiche, rimboscamenti, sistemazioni di bacini montani, trazione elettrica sulle ferrovie, forza motrice a buon mercato, sviluppo della meccanica agraria, lotta alla malaria, sono tanti lati dello stesso problema che la mente alta di un ministro veramente moderno dovrebbe sottoporre coraggiosamente al Parlamento.

Or ben altro mi aspettavo dall'onorevole Luzzatti. Egli mi consentirà io dica (e in questo momento gli faccio una lode molto più grande di quelle piccole lodi che gli hanno fatte in questi giorni) che molto più mi aspettavo dalla sua mente; io ero certo che l'onorevole Luzzatti, non più giovane di anni ma sempre giovane di idee, avrebbe messo il problema innanzi alla Camera arditamente e nettamente. Invece egli

ha presentato in modesta forma modeste cose.

Potevano far altri, onorevole ministro, queste umili cose, non voi; voi ci potevate dare cose più degne. Consentite ai piccoli di fare le piccole cose; ma perchè voi volete imitarli?

Nessun grande paese di Europa ha tanto bisogno di rimboscare quanto l'Italia. Ho sentito citare poc'anzi l'Inghilterra. Ma l'Inghilterra è paese in cui il problema forestale è di fronte a noi una questione di lusso; è paese in gran parte in pianura; paese di clima umido adatto alle coltivazioni erbacee.

Gran parte dell'Italia, soprattutto l'Italia meridionale, che si ha il torto di ignorare e a cui si consiglia con grande facilità di tentare le culture erbacee di paesi stranieri, della Danimarca, dell'Olanda, dell'Inghilterra, è destinata alla cultura arborea. L'Italia meridionale non può avere la sua fortuna che nei boschi e negli alberi da frutto. Allo sviluppo della coltivazione arborea l'Italia meridionale deve convergere tutti i suoi sforzi, così come nell'utilizzare le acque e nella lotta contro la malaria piuttosto che abbandonarsi alle facili lusinghe di un credito agrario più o meno strano, di una colonizzazione più o meno assurda, di una immigrazione di altre genti più o meno impossibile.

Dicevo che nell'Italia meridionale tutto è da fare. La climatologia è stata anch'essa poco studiata e coloro i quali credono che le difficoltà economiche vengano da poco sviluppo della istruzione agraria, non capiscono nulla. Rimboscare l'Appennino, costituendo un grande demanio forestale, rendere il paese sicuro dalla malaria, studiare e sviluppare le coltivazioni arboree: non è un programma facile, ma è il solo che può rinnovarci e rinnovare la nostra fortuna.

Ora siamo noi, onorevoli colleghi, sulla via della soluzione? Il tentativo che voi fate, onorevole ministro, ha la possibilità di giovare?

Nessuno di voi oserà sinceramente e onestamente rispondere in modo affermativo.

L'Italia è fra tutti i paesi d'Europa quello che, relativamente al suo territorio, ha la maggiore quantità di montagne; è il paese che ha più bisogno di coltivazioni arboree; è il paese più infestato dalla malaria e che, relativamente al suo territorio, ha la maggiore quantità di acque da utilizzare. Ecco i lati del problema da considerare; e quando venite con soluzioni come

quella proposta in cui non osate penetrare nella essenza di questo argomento, fate cosa non solo che è minore di esso, ma è minore di voi; voi non ci date una soluzione, ma nemmeno un tentativo di soluzione.

Quanta parte d'Italia deve essere a bosco? Ho fatto una ricerca molto diligente in questa materia; ho consultato tutti i principali tecnici in materia forestale, e per conto della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei contadini del Mezzogiorno, per la Calabria e la Basilicata ho raccolto un materiale prezioso in tutte le ispezioni forestali. Or io ho acquistato il convincimento che bisogna in Italia rimboscare almeno tre milioni di ettari.

Questo è il parere delle persone più competenti; e se l'onorevole Raineri parla di un milione di ettari che rappresentano il programma minimo del rimboschimento, dobbiamo riconoscere che questo è soltanto un indispensabile minimo. Ma in Italia il problema del rimboscamento esige tutte le nostre energie e bisogna destinare ad esso quanto è più possibile le risorse del nostro bilancio.

Ora se noi calcoliamo la spesa media per demanio forestale in forma di prima approssimazione, come dicono i matematici, in 350 lire per ettare e cioè 150 lire per l'acquisto della terra e 200 lire per il rimboscamento, noi andiamo alla conseguenza che per rimboscare tre milioni di ettari occorra circa un miliardo.

Io vado più in là e dico che una grande politica delle acque costerà molto di più. Ma non occorre che lo Stato spenda direttamente; in materia di acque pubbliche deve seguire una politica semplice, che è perfettamente contraria a quella seguita finora; deve diminuire i canoni di concessione, lasciarli come un *jus imperii* che attestino il dominio dello Stato, diminuire tutte le imposte ed abbreviare il periodo di concessione, facendo che tutte in trenta o quarant'anni vengano allo Stato.

È a questo cui noi dobbiamo tendere: formare cioè, in un periodo di trenta o quarant'anni, un grande demanio forestale e idraulico che superi in importanza quello della Prussia e che tutti gli Stati d'Europa ci debbano invidiare.

Si può far questo, data la situazione della nostra finanza? (*Interruzioni*). Ho sentito dire di no! Io spero che il ministro, che conosce l'argomento, mi dica invece di sì.

Io leggo assiduamente gli scritti dell'onorevole Luzzatti. Ebbene nelle parole, che in forma solenne ha pronunciato alcuni

mesi or sono ha riconosciuta questa possibilità. E allora perchè propone questo piccolo progetto che somiglia agli oggetti guardati col rovescio del cannocchiale, perchè questa piccola soluzione la quale non risolve niente e non interessa nessuno, questa piccola soluzione che, se ho ben capito, ha il solo scopo di creare non i boschi ma l'amministrazione forestale?

Io credo che ai boschi, alle acque e alla pubblica istruzione si devano dedicare tutte le risorse del bilancio e tutti i nostri sforzi devono convergere allo stesso fine.

L'onorevole Luzzatti propone poco o nulla.

L'onorevole Luzzatti destina infatti nei bilanci 1910-11, 1911-12, 1912-13 e 1913-14 nella parte ordinaria la spesa rispettivamente di uno, due, tre e quattro milioni e poi destina da iscriversi sugli avanzi, due, tre, quattro e cinque milioni. Questo è tutto.

Ma su quali avanzi?

L'onorevole Salandra ebbe qui pochi giorni or sono un vero successo, e lo ebbe anche perchè dimostrò di non credere molto all'avanzo. Egli non fece una vera esposizione finanziaria, disse che l'aveva fatta in un libro il suo predecessore; ma dette al Parlamento alcune cifre impressionanti e, se ho bene inteso l'importanza di esse, noi non siamo punto sulla via dello avanzo, anzi v'è una legittima preoccupazione per l'avvenire. Preoccupazione tanto più legittima quando si pensi al terribile baratro delle ferrovie in cui ci siamo messi e dove non troviamo via d'uscita, alla condizione anormale dei telefoni di Stato, condizione che abbiamo creata senza sapere l'avvenire, alla navigazione di Stato, per le grandi linee, in cui ho molta fiducia, ma che non poteva essere istituita in modo peggiore, per la maniera come è stata organizzata.

In realtà, vi è qualcuno che crede ora a grandi avanzi? Nè meno i più ottimisti si abbandonano a queste illusioni!

E allora che cosa volete dare? E che cosa è mai il vostro demanio forestale? Molta carta e molte promesse e molti funzionari; ma probabilmente pochi alberi.

In realtà destiniamo uno, due, tre, quattro milioni per qualche anno. Questo è tutto. Il resto è incerto. Può essere e può anche non essere. Ed allora su che ci fondiamo? Quale sicurezza possiamo dare?

Quando si pensi alla superficie di terreni



da rimboscare viene una profonda tristezza, vedendo ciò che si propone.

Viene una preoccupazione viva quando pensiamo che soltanto due regioni dell'Italia meridionale (quelle che ho studiato più da vicino, che ho percorso in tutti i sensi, in cui ho voluto sentire tutti i competenti in materia forestale, tutti i pratici, tutti coloro che se ne sono occupati), la Calabria e la Basilicata, due regioni le quali più delle altre hanno bisogno di boschi, hanno circa 600 mila ettari da rimboscare relativamente presto.

Quando penso che la Basilicata, per circa una metà della sua estensione, non può essere che un grande bosco, quando penso quello che la Calabria può diventare con un grande programma di boschi e di acque, sorrido vedendo ciò che si propone.

Io non sono mai stato fiducioso esageratore delle ricchezze nascoste dell'Italia meridionale, ma ho profonda fede nell'avvenire economico industriale della Calabria, che rappresenta la parte d'Italia che forse darà luogo alla più grande trasformazione. Questa penisola che si spinge nel mare, traversata da monti, con tre enormi condensatori, la Sila, la Serra San Bruno, l'Aspromonte, potrà utilizzare un giorno in convenienza economica una forza di 400 o 500 mila cavalli.

Essa ha dinanzi a sé un avvenire meraviglioso, perchè il giorno in cui sarà fugata la malaria e il piano sarà utilizzato, diventerà uno dei paesi più fertili d'Italia.

La Basilicata può diventare un grande bosco, con grosse industrie derivate; ma la Calabria ha tutte le più belle condizioni per rinnovarsi.

Occorre uno sforzo fatto di fiducia e di sincerità; uno sforzo che può venire solo dalla conoscenza reale dell'argomento.

Voi vi proponete delle buone cose, ma il problema è così grande e le proposte sono così piccole, che, non vorrei dire cosa meno che rispettosa, ma mi domando se veramente siamo sulla via della soluzione, quando, dinanzi a tanto male, abbiamo rimedi così scarsi.

Io riesco qualche volta più ingrato agli amici che ai nemici, per il desiderio mio di sincerità.

Gli amici miei mi rimproverano un eccesso di spirito critico per cui forse, se dovessi operare io stesso al Governo, per amore di verità, criticarei l'opera mia. (*Viva ilarità*). Ciò può esser vero. Ma non è men vero che non ho avuto alcuna illusione dentro di me

e che ho cercato, quanto più era possibile, di guardare con fiducia alla realtà e che non ho mai mutato nè qua dentro nè fuori le mie idee fondamentali.

Per l'Italia meridionale come ho detto sempre, sono inutili i palliativi e la soluzione deve essere trovata in una grande estensione di boschi demaniali, in un ordinamento idraulico che consenta di utilizzare fino all'ultima goccia d'acqua, in un paese in cui l'acqua è tutto e dove la vegetazione in estate si presenta in condizioni difficilissime.

Il clima del Mezzogiorno è in molta parte inadatto alle coltivazioni erbacee: ma che cosa abbiamo noi fatto per le culture arboree? Mentre lo studio delle piante erbacee ha una intera bibliografia, l'olivo, gli agrumi, il mandorlo non sono stati, si può dire, nè meno studiati.

Manca perfino una stazione seria di patologia vegetale, destinata esclusivamente allo studio delle piante arboree.

Che cosa abbiamo fatto per la malaria, che è il nostro tormento e la nostra debolezza?

Ora che dovremmo tentare una soluzione, costituiamo una nuova amministrazione. Ecco tutto. Ma i boschi si vogliono far nascere senza danari, le acque si vogliono sistemare senza spesa. È meraviglia che non ci sia ancora l'idillio innocente della festa degli alberi! Ma già qualcuno l'ha ricordata e l'ha rimpianta quella povera festa degli alberi. Si pensa forse a rimboscare con gli alberelli del fanciulli innocenti?

Vediamo ora un poco la parte finanziaria: che cosa assegna il Governo per rimboscare? Nemmeno quelle 600 mila lire l'anno, che sono il prodotto dei boschi demaniali vengono destinate al futuro incremento. Vi sono i pochi milioni di cui ho parlato testè. Ma forse il ministro ha qualche speranza che non ha detto, perchè, nell'articolo 16, infatti, parla soprattutto di « eventuali donazioni e lasciti ». (*Ilarità*). Questo delle donazioni era un capitolo che, nel medio-evo e alcuni secoli or sono, aveva grande importanza (*Ilarità*). Baudin parla anzi espressamente delle *amicorum largitiones*. Forse, se contiamo solo sulle *amicorum largitiones*, le entrate potranno essere grandi; ma se non ci sono queste elargizioni degli amici, su che cosa contiamo? (*Viva ilarità*).

Nella parte ordinaria del bilancio per qualche anno vi sono dieci milioni; ciò solo è vero. Poi vi sono quattordici milioni da inscrivere sull'avanzo e ciò è un poco fan-

tastico; e infine vi sono « eventuali donazioni e lasciti ».

Ora, onorevole Luzzatti, ben altro era il suo programma e più largo e, mi consenta di dire, a me che sono suo ammiratore, più nobile. Con alata parola a Bologna ella parlava ben diversamente alcuni mesi or sono, quando diceva che se sciauratamente (io dico fortunatamente) ella avesse dovuto tornare al Governo, non avrebbe nemmeno una delle cose che diceva smentito. « È impossibile, ella diceva, che un uomo, che ha da tant'anni la responsabilità diretta o indiretta di gravi cose finanziarie nel suo paese, lanci senza sufficiente meditazione una proposta che domani egli potrebbe avere la sventura di essere messo al cimento di applicare... »

E ora?

Allora ella aveva una grande confidenza nell'avvenire, e quella confidenza è ora in strano contrasto con la sfiducia presente.

Però anche ora nelle sue parole qualche cosa dell'antica confidenza rimane. Io suppongo che le cifre che ella ha dato nella sua relazione siano tali che ella ne abbia un'assoluta sicurezza; se no perchè le avrebbe scritte?

Ora ella dice esplicitamente che il reddito dei boschi si può presumere tale che in media oscilli, in un savio regime, dal 4 al 10 per cento all'anno ed anche di più i boschi di pioppi. Onorevole ministro, e volesse il cielo che ciò fosse! Se ella ammette queste cifre, a quali conseguenze andrà mai? La rendita pubblica è al tre e mezzo per cento, ed un tre e mezzo nominale, perchè col prezzo di 105 è assai meno che il tre e mezzo.

Ora, se ella ha questa fiducia, se crede, e lo dice in un documento ufficiale di tanta importanza, che il bosco renda sicuramente da un minimo di quattro fino al dieci per cento e che può anche rendere di più, se ella non ha alcuna esitanza, può addirittura domani, rimboscando, pagare i debiti, e non solo può pagare il debito che costituisce per il bosco, ma ella può addirittura domani pagare altri debiti ancora. (*ilarità*). Se questa fede in lei è viva, pur essendo io nemico del debito, se ella me ne desse sicuro affidamento, io non avrei limite alcuno nei debiti. O pure queste sue cifre hanno alcun che di fantastico? (*Comenti*).

A Bologna, onorevole ministro, ella parlava dell'anima forestale degli italiani.

LUZZATTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Che ci manca!

NITTI. Era dunque un'anima ignota! E ricordando una lettera autografa che le aveva scritto il ministro Minghetti, si doleva che si fosse tutto distrutto in Italia, tanti alberi, tanti boschi, perfino quei castagni sotto cui i *pensatori affaticati* si riposavano (*ilarità*); « ci troviamo dinanzi alle Alpi e agli Appennini denudati, persino dinanzi ai colli e alle pendici dove prosperava il castagno, alla cui ombra ospitale chiedevano ristoro tanti viandanti e *pensatori affaticati*, spogli dell'onore del loro manto silvano ». (Furbi pensatori che preferivano riposarsi sotto l'albero da frutto piuttosto che sotto l'albero senza frutta!) (*ilarità*).

Ed in quel suo memorabile discorso, pieno di bellezza e dignità, ella auspicava una serie di cose, le quali, se ella mi consente e se non le pare scortesia, io vorrei in questo momento ricordare.

« Come, ella diceva, fu data una parte dei benefici della conversione allo sgravio del petrolio, allo stesso modo intenderei di dare sugli ultimi venti milioni una metà a migliorare le condizioni della scuola e l'altra metà a costituire il primo fondo di riserva per il Demanio forestale ».

Nell'estate scorsa ella, onorevole ministro, ha molto viaggiato ed ha distribuito gli avanzi del bilancio, ed ha impiegato in parecchie occasioni i 20 milioni che prossimamente si dovranno avere dalla conversione della rendita; ma ella ha detto esplicitamente a Bologna (ne ha preso l'impegno) che devono andare metà alla scuola e metà al bosco. È un impegno assoluto.

Ella è stato molto esplicito in questa promessa, non ha avuto nessuna esitanza; perchè quando qualche scrittore (come ha detto, ed aveva ragione) ha osato dubitare, ella lo ha messo a posto ed ha detto che assumeva tutta la responsabilità di quello che diceva.

Ella giungeva a dire che varrebbe anche la pena di introdurre in Italia niente meno che la *decima forestale*: « un milione di ettari di Demanio intangibile » rappresentano, secondo lei, « il minimo necessario al nostro paese ».

Quando prometteva così solennemente aggiungeva: « ho preso dinanzi a voi e dinanzi all'Italia la responsabilità di cercare e di trovare i mezzi adeguati e idonei a risolvere finanziariamente il ponderoso problema economico; so che in quel momento

la mia coscienza mi tremava e mi faceva sentire la gravità dell'impegno più di qualsiasi obiezione di scrittorelli irresponsabili».

« Applausi vivissimi », dice il resoconto del Congresso di Bologna. Ora quegli scrittorelli irresponsabili fecero cosa volgare a mettere in dubbio parole così solenni; ma ora vogliamo dar loro il piacere di metterli dalla parte della ragione? Questo sarebbe troppo acerbo dolore per noi.

Ella, dunque, onorevole Luzzatti, non escludendo persino la *decima forestale*, confidava che non ve ne fosse bisogno e voleva dunque soltanto che dei venti milioni che nel 1911 si attendono dalla conversione della rendita, metà fosse data ai boschi e metà alla scuola. Questo era il suo programma di luglio, programma estivo, quando lo spirito è ardente. Ora vi è un programma invernale; in autunno cadono le foglie. (*Si ride*). Dopo il triste autunno è venuto il nero inverno. Le illusioni sono cadute una a una. Breve sogno di speranza e d'amore!

Ella, onorevole ministro, si è dedicato ad altri studi, ad altre nobili cose e ha dimenticato forse qualcuna delle affermazioni che con tanta dignità e nobiltà aveva detto a Bologna, quando aveva anche parlato di tutte le bellezze dei boschi, i quali dovranno pure, nientemeno! migliorare l'anima italiana!

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È vero!

NITTI. Ora pensi, onorevole ministro, alle responsabilità che ella ha assunto! Io sono un modesto economista; il mio cervello va rasente il suolo, *serpit humi*; invece lei va nei cieli come un'aquila! Ella si proponeva nello stesso tempo un buon affare prima di tutto; d'impiegare il danaro dal 4 al 10 per cento.

Poi si proponeva di costituire un grande demanio dello Stato e di migliorare l'uomo italiano, perchè secondo lei l'albero migliora l'uomo. « Una fragranza silvana scende dalle altezze verdeggianti, si effonde nella pianura e sale al cielo la preghiera riconoscente; l'anima delle piante si risveglia anch'essa dai soffi secolari, migliorando l'anima dell'uomo italiano... ».

Ora se lei non pianta l'albero italiano non migliora gli uomini italiani. (*ilarità*).

Quindi lei assume nello stesso tempo una responsabilità economica, e, se me lo permette, anche una responsabilità morale. Quando qualcuno, onorevole ministro, le mosse qualche dubbio, lei fu anche più

aspro: se qualche scrittorello di giornale dubitava delle cose che lei diceva (v'è tanti increduli in Italia!) lei volle confermare. Invece di stazioni ferroviarie sontuose e ornamentali (sono le sue parole) facciamo dei boschi.

Ella allora parlava di quel milione di ettari di demanio intangibile, che, secondo il collega Raineri, rappresenterebbero il minimo. Ebbe pure una visione di avvenire quasi profetica: « Vedo lo Stato italiano proprietario di una infinita tratta di boschi in ogni parte della penisola, che ne trae salute, ricchezza per la nazione a cui risparmia degli oneri tributari ed estingue gradatamente il debito pubblico... ». Proprio così. Io non avevo mai sperato tanto! Ella parlava di giornate radiose del riscatto nazionale. È lo stesso autore o sono due autori diversi?

Anche adesso le intenzioni sono sempre buone, ma io temo molto che non si faccia niente e sorga, come dicevo poc'anzi, l'impiegato reale a fianco all'albero metafisico.

Nel sistema d'economia forestale, le piccole cose sono qualche volta le peggiori, perchè le piccole cose rendono difficili le grandi.

Il principio fondamentale di tutta l'economia silvana è che il reddito dei boschi va crescendo in ragione dell'estensione e che la produzione forestale è molto intensiva quanto a capitale, molto estensiva quanto a lavoro.

Più la speculazione silvana è fatta in grande e più è economicamente conveniente.

I miei amici non volevano che io parlassi, perchè dicevano che è male turbare la serenità del momento.

Dicevano: contentiamoci del poco, creiamo l'organo che deve servire al rimboscamento. E sarà già qualche cosa. Ma qui veniamo ad un punto delicato sul quale, onorevole ministro, vorrei sentire la sua opinione.

Quando l'onorevole Sonnino si presentò alla Camera, ci annunciò fin dal primo giorno la necessità di nuovi Ministeri: uno doveva essere il Ministero del lavoro e l'altro il Ministero delle ferrovie. Poi i progetti si sono perduti per istrada; di qualcuno di essi non si ha notizia alcuna. Il Ministero del lavoro, come l'anima dell'eroe greco, non è nè viva nè morta: se ne parlava come di una curiosità.

Il Ministero delle ferrovie forse, dice qualcuno, sarà portato alla discussione. Io

comprendo, onorevole ministro, che nella nobiltà della sua mente, ella senta tutta la responsabilità di lasciare orfani, o l'agricoltura, o l'industria, o il commercio, o il lavoro e che quindi lei, che ha un così elegante intelletto vuol conservare tutto, perchè nessun ramo dell'attività economica non sia sotto il forte impulso di lei.

Tutto, dunque, può rimanere così com'è ora; ma può anche accadere — l'ipotesi è consentita — che si faccia un nuovo Ministero delle ferrovie. In quale ipotesi discutiamo noi?

Se si tratta di fare un Ministero d'agricoltura che abbia le foreste, con un personale nuovo, con vita nuova, sono favorevole; ma se sul vecchio tronco del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, dove sono più capitani che soldati, dove i posti di capo-sezione formano la maggioranza del personale, se su quel vecchio tronco voi intendete d'innestare la nuova amministrazione, io non sono più favorevole. Se si farà il Ministero delle ferrovie che cosa rimarrà al Ministero dei lavori pubblici? L'onorevole Bettòlo ha già tolto i porti e i fari; toglie le ferrovie. Rimangono ponti, strade e opere idrauliche. Ora se il Ministero delle ferrovie si farà è mestieri che le opere di bonifica, la sistemazione dei bacini montati e il rimboscamento siano riuniti al Ministero dei lavori pubblici.

La discussione che si fa mi pare dunque intempestiva in quanto all'organo: perchè non sappiamo che cosa si farà.

Al Ministero dei lavori pubblici, senza offendere alcuni degnissimi funzionari del Ministero di agricoltura, le cose vanno un poco meglio; con l'aiuto del Genio civile, avremo la speranza che qualche opera di rimboscamento si potrà fare più seriamente.

Or dunque ho il dubbio che anche l'organo che voi volete creare sia debole; ed ho anche la preoccupazione che questa azienda industriale che voi volete far sorgere con un bilancio a parte, sia troppo burocratica. Voi arrivate persino a stabilire, nell'articolo 21, che le amministrazioni dello Stato, in generale, siano autorizzate a stipulare con l'azienda del demanio forestale apposite convenzioni per la fornitura del legname che loro possa occorrere; ma che esse debbano, all'uopo, sentire una serie di pareri di corpi consultivi, compreso quello del Consiglio di Stato. (*Movimenti dell'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio*).

Io so, onorevole ministro, quello che ella vuol dire delle nostre leggi...

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Volevo dichiarare che, se c'è un merito nel mio disegno legge, è quello d'aver passato sopra alla legge di contabilità.

NITTI. Ma se, nientemeno, per comprare legname, bisogna sentire il Consiglio di Stato!

Ora, che azienda industriale è questa in cui fate sorgere una simile condizione di cose?

Ma io non voglio fare solo opera di critica. Voi mi dite: che cosa volevate? Ciò che io voglio ho detto e scritto tante volte e non occorre io mi ripeta. Ma mi sarei contentato che l'onorevole Luzzatti avesse mantenuto il programma tracciato a Bologna: dieci milioni all'anno, nella parte ordinaria del bilancio; ricorso al credito prudente ma sincero; almeno un milione di ettari da destinare al demanio forestale. Chiedevo troppo sperando le cose così solennemente promesse?

Nata la legge fondamentale dell'economia silvana, per cui la convenienza economica cresce con l'estensione, noi vogliamo un solo e grande demanio nazionale boschivo che comprenda il demanio boschivo dello Stato, i boschi delle provincie e dei comuni, i demani popolari del Mezzogiorno e i boschi delle opere pie e li vogliamo tutti riuniti con l'amministrazione dello Stato; con la distinzione delle rendite dei rispettivi enti. Così soltanto, potremo difendere i boschi e potremo rendere l'amministrazione più facile.

LUZZATTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Lei s'impegna molto per quando sarà ministro d'agricoltura e commercio!... (*ilarità*).

NITTI. Toccato! Ma non tema che io mi trovi nella stessa situazione in cui si trovò, dopo il Congresso di Bologna, lei.

Io credo occorra rimboscare due o tre milioni d'ettari. Uno, dice il collega Raineri; ma, senza dubbio, egli accenna, come ho già detto, solo ad un programma minimo in cui per ora potevamo consentire tutti.

Qual'è la spesa media? Vi sono molti calcoli; l'onorevole Casciani ne ha pubblicato uno in appendice a una relazione sul bilancio del Ministero di agricoltura.

Ma io ho consultato le competenze forestali maggiori in questo argomento. Ritengono, come ho detto, che almeno per l'Ita-

lia Meridionale, la media essendo di circa 150 lire per l'espropriazione della terra, ed essendovi circa 200 lire per il rimboscamento, la spesa vada intorno alle 350 lire.

Onorevole ministro, quale conseguenza noi possiamo ricavarne?

Se ella vuole essere un poco imitatore di sè stesso, se vuole essere un fedele scolaro di Luigi Luzzatti e fare ciò che egli disse a Bologna, noi possiamo seguire la via di accordo.

Dato che per espropriare un ettaro bastano 150 lire, per espropriare un milione di ettari occorrono 150 milioni e per espropriare due milioni ne occorrono 300.

L'interesse di 300 milioni al 3.50 per cento vuol dire 10 milioni e mezzo all'anno, sono dopo tutto quei dieci milioni che lei voleva dare nel discorso di Bologna, e che le consentirebbero di fare tutte le espropriazioni. Ella mi dirà: volete riaprire il debito pubblico? Io non ho motivo di negare che, per quanto riguarda i boschi, questo è il mio desiderio e questo era anche il suo.

Che, se per pagare le espropriazioni in rendita, bisogna destinare dieci milioni, ossia la somma che occorre per il pagamento degli interessi, e noi abbiamo già dei milioni che ella ci ha dati a Bologna: di che dunque si preoccupa? Se, come dice la sua stessa relazione, l'impiego dei capitali rende dal 4 al 10 per cento, perchè preoccuparsi del 3.50? O la sua ipotesi non è vera, o le sue cifre non sono vere.

Noi potremo espropriare dunque qualche milione di ettari, noi potremo impedire la coltivazione dove è dannosa, noi potremo fare in guisa che l'opera di rimboscamento procedesse regolarmente, e avremmo i mezzi, se applicassimo quel programma che lei con tanta altezza di mente aveva tracciato: si possono in condizioni favorevoli espropriare 2 milioni di ettari e pagare i proprietari delle terre in rendita pubblica al corso del giorno destinando metà dei benefici della convenzione e pagare gli interessi.

Io dunque, onorevole ministro, non combatterò questo disegno di legge, ma non lo voterò e mi asterrò dal proporre degli emendamenti e mi asterrò dalla votazione.

Poichè sono sicuro che ella stesso dovrà tornare sull'argomento; riconoscerà allora l'esattezza delle critiche; anzi sarà critico più acerbo di sè che io non sia stato oggi.

Ma, dice qualcuno, facciamo un primo passo, mettiamo su qualche cosa, e poi, soggiunge il collega Casciani, ci vedremo in

avvenire. Ci rivedremo in questa terra o nell'altra. (*ilarità*).

Lei ha dato anche questa promessa, onorevole ministro, nel suo discorso di Bologna, quando ha detto che seguirà il rimboscamento dall'altra vita!

LUZZATTI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Ci credo io nell'altra! In questa se ne sentono tante! (*Si ride*).

NITTI. Infatti, onorevole ministro, parliamo dell'altra! A Bologna dopo aver rimproverato coloro che non vogliono fare ogni sacrificio per il demanio forestale esprimeva di nuovo la sua fiducia nell'avvenire. I figli dei nostri figli ci benediranno. L'Italia sarà salva. Io voglio anche qui ricordare le mistiche parole dell'onorevole Luzzatti. Dopo aver solennemente impegnato allora dieci milioni all'anno derivanti dalla conversione della rendita, l'onorevole Luzzatti prometteva che non avrebbe mai abbandonato questa grande questione e che anche dai cieli avrebbe seguito l'opera nostra. « E noi, egli diceva, credenti nelle mistiche corrispondenze fra il cielo e la terra, sorrideremo dall'alto perchè ci sentiremo finalmente e veramente perdonati ». Che cosa voleva farsi perdonare allora, onorevole ministro? Ella non aveva bisogno di farsi perdonare nulla. Piuttosto ora deve farsi perdonare qualche dimenticanza. Ella è un uomo illustre, e ha reso grandi servizi al paese e non ha bisogno di farsi perdonare. Ma una cosa sola non merita perdono (me lo consenta ora che io le ho fatto lodi così sincere) ed è che ella abbia dimenticato di essere seguace di sè stesso, e abbia obliato tutto ciò che così nobilmente e così solennemente ci aveva promesso.

Onorevole ministro, io non ho voluto fare un discorso politico di opposizione. Io ho voluto salvare l'anima mia. Chiuderò questa dichiarazione come Carlo Marx sua celebre lettera: *Diri et salvavi animam meam*. Ho detto tutta la verità e ho salvato l'anima mia. Ed ora dirò a voi, onorevole Luzzatti: Maestro, salvate l'anima vostra. (*ilarità — Vivissime approvazioni — Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ora spetta di parlare all'onorevole Cavagnari. (*Oooh!*)

CAVAGNARI. Onorevole Presidente, credo che il seguito della discussione si potrebbe rimettere a domani.

LUZZATTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Prego l'onorevole Presidente, che si continui nella discussione, perchè bisogna venirne a fine.

Potrebbe parlare qualche altro collega, se l'onorevole Cavagnari non è disposto!

CAVAGNARI. Preferirei di rimettere a domani; così, dopo di me, potrebbe anche parlare subito lei, onorevole ministro!

PRESIDENTE. L'onorevole ministro desidera che si continui nella discussione; ma io non posso obbligare nessuno a parlare.

Dopo l'onorevole Cavagnari, verrebbe l'onorevole Brunialti; ma non è presente, ed io non posso farlo decadere, appunto perchè c'era prima l'onorevole Cavagnari.

Voci. Parli l'onorevole Cavagnari!

CAVAGNARI. Onorevole Presidente, se l'ordine del giorno fosse molto nutrito, io ben volentieri consentirei a parlare!... Ma poichè noi andiamo consumando, così blandamente, il nostro tempo!... Del resto sono agli ordini della Camera.

Voci. Parli, parli!

PRESIDENTE. Pare che la Camera desideri di ascoltarla stasera!...

Voci. Sì! sì!

CAVAGNARI. E allora, onorevoli colleghi, anche per essere deferente al desiderio espresso dall'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, io prenderò assai brevemente a parlare, brevemente anche perchè ormai non mi è restato proprio nulla da dire: farò quindi una semplicissima dichiarazione.

Ho letto anch'io, con tutta l'attenzione che meritavano, le relazioni che accompagnano il disegno di legge e, a dire il vero, onorevole ministro, nella rifioritura frasaria, che ho veduto comparire nella relazione ministeriale, sono stato molto impressionato da certe frasi e da certe esposizioni, le quali nei disegni di legge ministeriali, da qualche tempo a questa parte, sono divenute abituali, per quanto l'esperienza ci abbia condotto, nei risultati, in diverso opinamento e in diversa sentenza.

Tuttavia certa fraseologia rifiorisce e si afferma in queste relazioni sui disegni di legge: per esempio, qui ho trovato che si parla di atteggiamenti non più del tutto autonomi, ma relativamente autonomi; e la relazione è confortata poi dalle disposizioni del disegno di legge, e in essa si parla anche di speculazioni da parte del Governo. Di ciò mi sono molto meravigliato, perchè ho pensato alle risultanze, cui ho accennato poc'anzi, ed alle conseguenze che potranno derivare al bilancio dello Stato; ho pensato, per esempio, a quell'azienda industriale ferroviaria, della quale ho sentito tanto parlare; all'azienda dei telefoni, della

quale non mi sono occupato specialmente, ma della quale abbiamo sentita qui l'eco di altre risultanze forse non liete.

Ed allora, onorevole ministro, ho pensato anche: come mai la Commissione, pur composta di uomini così esperti, possa aver consentito in queste vostre espressioni e aver sottoscritto a questa esposizione rosea, la quale, purtroppo, come tante altre, credo sarà smentita dal risultato pratico delle cose; e mi sono convinto che, se la Commissione ha consentito nel vostro disegno di legge, ciò è stato perchè credo che abbia fatto, in certo qual modo, tesoro di una specie di dieterio o di assioma, che si usa di frequente nelle aule dei tribunali, dove si dice che *utile per inutile non vitiatur*.

E faccio l'ipotesi più benevola, senza dare importanza a tutto ciò che costituisce esagerazione in questo disegno di legge.

Accetto di esso tutta la parte che può concernere il miglioramento dell'Istituto di Vallombrosa, perchè ricordo che intorno a questo Istituto le molte critiche ed i molti appunti che si sono fatti prima d'ora non solo erano fondati, ma furono oggetto di inchiesta e tema di studio da parte di Commissioni; ma che tuttavia mai le cure del Governo volsero la loro attenzione verso questo Istituto, pur rivestito di gloriosi natali, in quanto che dal banco del Governo, se la memoria mi soccorre, si rifiutò persino di concorrere con 100 mila lire al riordinamento dell'Istituto stesso; perchè parve che la Commissione di inchiesta avesse concluso che, per il miglioramento di Vallombrosa, occorreva questa cifra annua.

Consento del pari in tutto ciò, che riguarda il miglioramento della scuola, perchè trovo giusto che, se si deve organizzare un demanio forestale, vi siano le persone, che abbiano le cognizioni sufficienti per dar vita a questo nuovo istituto.

Ma, ciò premesso, non posso a meno di osservare che questo disegno di legge comincia là, dove avrebbe dovuto finire. Onorevole ministro, qui in sostanza non si tratta che di una creazione nuova di natura burocratica, la quale sarà destinata più a complicare, che a semplificare le cose. Se il Governo avesse creduto di dare una qualche sistemazione all'Istituto forestale, avrebbe dovuto, a mio giudizio, cominciare dal provvedere alla conservazione del nostro demanio forestale, sia di pubblico, che di privato dominio, quale oggi si trova. E per far questo, invece di cominciare dalla istituzione di una direzione generale, di un Con-

siglio forestale, avrebbe dovuto cominciare dal regolare le funzioni del corpo delle guardie forestali e dei comitati forestali provinciali, i quali debbono avere la maggiore attività e la maggiore idoneità, dirò così, per l'esame delle questioni, che si riferiscono al buon andamento del servizio. È risaputo che le disposizioni, che riguardano il servizio forestale, specialmente in un paese, come il nostro, non sono destinate a raggiungere uno scopo pratico ed utile. I precedenti, che mi guarderò bene dall'invocare per non tediare la Camera a quest'ora, hanno dimostrato e dimostrano che la configurazione geografica e tellurica del nostro paese è tale, che non consente altro, che provvedimenti d'ordine generale da parte del Governo, lasciando la massima larghezza di attribuzioni ai Comitati forestali, i quali, essendo nel luogo in ogni provincia, o, se credete meglio, in ogni regione, possono adottare tutti quei provvedimenti, che più si confanno alle singole regioni, che più si adattano alle singole contingenze, in cui possono trovarsi le diverse provincie d'Italia.

Noi, invece di cominciare dal regolare il servizio forestale con le disposizioni, che concernono i comitati provinciali, o regionali, e con tutto il personale dipendente, non abbiamo fatto che una cosa sola: abbiamo promesso con questo disegno di legge, od almeno lo promette il Governo, di presentare, a due anni di distanza, un altro progetto di legge che disciplini anche questa materia.

Così, come dicevo, noi in questo edificio abbiamo cominciato dal tetto invece che dalle fondamenta.

Ma vi sono altre disposizioni che non credo siano destinate ad approdare ad alcun pratico risultato. Io sono disposto a dare il mio voto a tutto ciò che riesce di eccitamento all'iniziativa privata perchè si proceda all'imboschimento delle zone che devono essere imboschite. Sono disposto a concedere tutto ciò che all'iniziativa privata si deve, appunto per venire a questa conclusione del rimboschimento, e con i premi, e con sussidi e con esoneri dall'imposte. Ma permettete vi dica che non ho alcuna fiducia in quella parte di questo disegno di legge che concerne la ricostituzione del così detto demanio di Stato, e non l'approvo. Approvo che il Governo proceda al rimboschimento di tutto ciò che costituisce patrimonio forestale destinato ed idoneo ad essere rimboschito, ma non ammetto che il Governo si faccia speculatore, non ammetto che il Go-

verno si faccia acquirente di terreni, e specialmente nella forma consegnata nell'attuale disegno di legge; non ammetto, in altri termini, che il Governo, sotto questo rapporto, spieghi un'autorità diversa da quella di tutore e di incoraggiante l'iniziativa privata.

Lascio da parte tutto ciò che si riferisce alla sproporzione che vi è tra le grandi aspirazioni, tra i grandi desideri consegnati in questo disegno di legge, e i mezzi che vi sono disposti e proposti, perchè ne fu parlato prima d'ora, ed io non voglio ripeterlo.

Se al posto di quella massa che è contenuta nella nostra cassetta cranica, al posto di questa massa grigia, io potessi collocare la valuta metallica che è il corrispettivo della spesa, onorevole ministro, io dovrei dire di questo disegno di legge: *O quanta species cerebrum non habet!* (*Siride*).

Come vedete, per non essere frainteso, al posto del cervello ci metto la valuta metallica. Perchè, proprio, nonostante le rosee previsioni del collega Casciani, io non so vedere come con questo milioncino all'anno si possa andare avanti. E bisogna notare che questa non è la sola legge che avremo in argomento; abbiamo intanto già gli oneri che derivano dalla ricostituzione della scuola di Vallombrosa, la quale peserà su questo bilancio.

Onorevole ministro, la pregherei di un po' di attenzione, perchè potrei dire anche delle inesattezze, tanto più in questa materia che non è la mia...

LUZZATTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. L'assicuro che la seguo con la massima attenzione.

CAVAGNARI. Oltre alla riforma della scuola di Vallombrosa, verranno poi le altre leggi che riguardano la riforma del corpo delle guardie forestali, l'aumento dei funzionari più elevati, diremo così, ecc... Tutto questo porterà come conseguenza un certo onere, ed io non so francamente se con quel milione, che si è stabilito annualmente nel bilancio dell'agricoltura, e che non può essere confortato che dalla speranza di quegli avanzi ai quali ha alluso l'onorevole ministro del tesoro l'altro giorno, noi potremo arrivare allo scopo al quale tendiamo. Io certo non lo credo, perchè basta che lo Stato si metta in un'impresa per veder crescere, duplicare, contuplicare, dirò così, il costo di ciò che forma il tema della sua speculazione. Ma io lascio da parte anch

questa questione dalla somma sproporzionata all'impresa, e passo ad altro.

Onorevole ministro, un'altra osservazione (e mi perdoni se sono un po' confuso, perchè non credevo di parlare questa sera) un'altra osservazione, che mi pare si sia un po' anticipata circa un principio di ordine abbastanza delicato, è questa. Il disegno di legge (che sarà seguito da altro per una vera riforma della legge forestale, che è quella dei vincoli e del personale e che sarà presentata fra due anni) ci fa già conoscere alcune disposizioni che riflettono particolarmente i boschi di castagni. Io vorrei un po' sentire dall'onorevole ministro i motivi che possono avere determinato questa specie (come fu ben definita qui) di anticipazione sopra un tema il quale avrebbe dovuto formar materia dell'altro progetto di legge concernente i vincoli e le limitazioni.

L'onorevole ministro sa che, anche secondo l'antica consuetudine e l'antica dottrina forestale, si faceva in un certo qual modo una distinzione fra i boschi di castagno e le selve: si distinguevano i boschi di castagno, come boschi fruttiferi, e non erano considerati alla stregua delle selve, tanto è vero che quel vincolo, che si è stabilito quasi come una presunzione per le zone, che sono al di sopra di quella del castagno, costituiva invece una presunzione contraria per le zone che sono coperte dal castagno. Ora, per quante apprensioni si siano avute in ordine alla minaccia che pare vi sia, e al fatto iniziatosi del diboscamento di qualcheuno dei nostri boschi di castagno, io credo che il Governo, se non vuol urtare contro principi i quali sono sacrosanti, in quantochè dipendono dal diritto di proprietà, che non si può violare, non potrebbe imporre delle servitù a questi proprietari di boschi senza compensarli in qualche modo.

Con qual criterio, con quale principio di diritto il Governo, lo Stato può limitare ad un proprietario di una determinata zona boschiva, e dico di castagno specialmente, la libera disponibilità del suo fondo, quando non soccorra, dirò così, non compensi questa specie di parziale espropriazione che vuol compiere?

Perchè l'onorevole ministro m'insegna che la tutela delle selve, e quella specie di limitazione che può essere rappresentata dal vincolo o da altra servitù sopra le nostre selve, sopra i nostri terreni che si trovano ad una certa elevatura, sono determinate da considerazioni non attinenti alla

conservazione per sé stessa delle foreste, ma essenzialmente dalla considerazione che si attiene alla conservazione del suolo. Ora, specialmente per i boschi di castagno, noi sappiamo che la maggior parte di essi si trovano in terreni sodi, in terreni che in massima non sono soggetti a quelle frane, a quelle condizioni speciali, che riscontriamo invece al di sopra delle zone del castagno. Per cui avrò l'onore di presentare qualche emendamento o almeno di far conoscere l'opportunità di qualche emendamento, quando verrà in discussione il relativo articolo. Io non aggiungerò altro.

Il disegno di legge, come ho già detto, rappresenta una buona aspirazione, un buon principio e un desiderio che è condiviso da tutti. Se i mezzi, come parrebbe, non corrispondono, non è questo un motivo per cui non si debba votare. Io sono disposto a votarlo, pigliando per ora quel poco di buono che vi si contiene. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni.

PAVIA, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra affine di conoscere in forza di quale causa in parecchi concorsi per disegnatori tecnici, il Ministero non abbia potuto coprire i posti vacanti, e sia stato costretto ad assumere disegnatori straordinari, retribuiti con stipendio assai superiore a quello dei disegnatori di ruolo.

« Galli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere quali ragioni consigliarono ad includere nel nuovo « Regolamento per gli agenti delle officine del materiale rotabile » a mezzo dell'articolo 29, una disposizione annullante quella dell'articolo 19 del « Regolamento del personale ferroviario » approvato con regio decreto n. 417 del 12 luglio 1906.

« Pieraccini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere come si intenda - alla vigilia della grande esposizione dell'industria e del lavoro - provvedere ed ovviare alla deficienza



di linee nella rete telefonica urbana di Torino; deficienza per cui non vengono accettate fin d'ora domande di collegamento per parte di nuovi abbonati.

« Montù ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni della persistente mancanza di carri nella stazione di Torrazza di Verolengo, cagione di gran perturbamento nella fiorente locale industria della fabbricazione di mattoni.

« Di Robilant ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, sui motivi che indussero il senatore Faina a dimettersi da presidente dell'Istituto internazionale di agricoltura, e il Governo ad accettare quelle dimissioni.

« De Novellis ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non creda necessario di estendere alla categoria degli operai dello Stato le disposizioni contenute nella legge 30 giugno 1908, n. 335, relative alla cedibilità degli stipendi agli impiegati dello Stato.

« Buonanno ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia per conoscere se egli non intenda coltivare iniziative di predecessori, o assumerne di proprie, intese ad introdurre negli ordinamenti dello Stato procedure rapide ed efficaci, le quali offrano pronte riparazioni giuridiche alle lesioni dell'onore personale, rendendo così sempre meno scusabile il ricorso a mezzi che la legge prevede come reati.

« Meda ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per conoscere se non intenda sistemare le condizioni degli scrivani delle Prefetture e delle Sottoprefetture, tuttora privi di ogni stabilità di impiego e minimamente retribuiti.

« Giulio Casalini ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della guerra, per sapere se egli, in base alle proposte della Commissione d'inchiesta ed al nuovo progetto di ordinamento

dell'esercito e dei servizi dipendenti, intenda provvedere ad un'equa e pronta sistemazione del Corpo dei ragionieri geometri del Genio militare.

« De Seta, Di Palma, Gesualdo Libertini, Montù ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non creda equo ed umano concedere nei comuni danneggiati dal terremoto l'indennità per la disagiata residenza, come agli altri impiegati dello Stato, anche agli ufficiali giudiziari.

« Nunziante ».

PRESIDENTE. Le dieci interrogazioni, testè lette, faranno compagnia alle altre duecentoventisei (*Viva ilarità*), e saranno iscritte nell'ordine del giorno.

#### Sull'ordine del giorno.

PASQUALINO VASSALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà,

PASQUALINO VASSALLO. Prego la Camera di consentire che sia iscritta nell'ordine del giorno di domani la discussione della proposta di legge numero 36.

PRESIDENTE. È una tombola. Consente il Governo?

LUZZATTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. A nome del collega delle finanze, che già è avvertito, consento.

SCELLINGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELLINGO. Prego la Camera di consentire che sia posta all'ordine del giorno di domani la discussione della proposta di legge numero 38.

PRESIDENTE. È un'altra tombola. Consente l'onorevole ministro?

LUZZATTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Per le stesse ragioni di equità consento.

PRESIDENTE. Così la discussione di queste due proposte di legge sarà iscritta nell'ordine del giorno di domani.

La seduta termina alle ore 18.50.

#### Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Leone per i supplenti delle scuole medie.

*Discussione dei disegni di legge:*

3. Maggiori assegnazioni di fondi al capitolo 70 del bilancio passivo del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-10 ed ai capitoli corrispondenti del bilancio stesso per gli esercizi 1910-11 e 1911-12 (260).

4. Acquisto dell'area occorrente alla costruzione dell'edificio ad uso della sezione doganale al nuovo Porto fluviale di Roma (295).

5. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10 (*Urgenza*) (365).

6. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale di Terranova di Sicilia (198).

7. Tombola a favore dell'ospedale oftalmico provinciale di Roma per l'istituzione della sezione « tracomatosi » (280).

8. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Provvedimenti per l'amministrazione e il demanio forestale di Stato e per il demanio dei privati (346).

*Discussione dei disegni di legge:*

9. Maggiori assegnazioni per la costruzione di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa, Forlì e Napoli (stazione) (250).

10. Provvedimenti riguardanti gli ufficiali d'ordine delle amministrazioni militari dipendenti, gli ufficiali d'ordine dei magazzini militari e gli assistenti del Genio militare (249, 249-bis).

11. Autorizzazione di spesa sul capitolo 30 « Carabinieri reali — assegni fissi » del bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio 1909-10 per l'aumento di 18 capitani nell'organico dell'arma dei Carabinieri reali (316, 316-bis).

12. Eliminazione degli ufficiali non più idonei al proprio grado, o esclusi definitivamente dall'avanzamento (341).

13. Autorizzazione di vendere a trattativa privata al comune di Bergamo la caserma Vittorio Emanuele II in quella città (342).

14. Maggiori assegnazioni ed diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-10 (350).

15. Assestamento del bilancio di previsione per la Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1908-909 (133).

16. Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1909-10 (179).

17. Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia della Somalia Italiana per l'esercizio finanziario 1909-10 (180).

18. Assestamento del bilancio di previsione per la Colonia della Somalia Italiana per l'esercizio finanziario 1908-909 (181).

19. Provvedimenti per la Somalia italiana e per l'Eritrea (244).

20. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

21. Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (174).

22. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

23. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

24. Adozione del « carato metrico » del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose (127).

25. Conversione in legge del regio decreto 28 novembre 1907, n. 802, riguardante le modificazioni ed aggiunte alle Tariffe e condizioni dei trasporti in ferrovia dei materiali in ferro ed acciaio (188).

26. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

27. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).

28. Riduzione della tariffa telegrafica interna (95).

29. Conversione in legge di decreti reali relativi al terremoto (73, 86, 88, 90, 93, 97, 103).

30. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Torlonia per contravvenzione (111).

31. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

32. Modificazione nella composizione del Consiglio superiore di marina (241).

33. Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467 (242).

34. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).

35. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112),

36. Sulla radiotelegrafia e radiotelegrafia (43).

37. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

38. Aumento di lire 200,000 al limite massimo delle annualità per le pensioni d'autorità al personale dipendente dal Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-10 (307).

39. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Candiani, per contravvenzione all'articolo 67 del regolamento di polizia stradale (235).

40. Pensione alla vedova del maestro Martucci (216).

41. Nomina ad alunni di impiegati straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (359).

42. Vendita a trattativa privata al comune di Genova di immobili demaniali e transazione della vertenza collo stesso Co-

mune per la demolizione delle « Fonti Basse » (343).

43. Sugli ordini dei sanitari (173),

44. Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della marina per l'esercizio 1909-10 per la spedizione militare in Cina (*Urgenza*) (349).

45. Aumento della dotazione del carbon fossile e di altri combustibili per la navigazione (377).

46. Vendita di terreni annessi alla tenuta della Real Favorita in Palermo, compresi fra i beni della Dotazione della Corona (*Urgenza*) (320).

47. Quinto censimento generale della popolazione, primo censimento industriale e riordinamento della Statistica (345).

48. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

49. Esenzioni gabellarie a favore del comune di Livigno (355).

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

---

Roma, 1910 — Tip. della Camera dei Deputati.

